

CCXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1959

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114) (Continuazione della discussione):

PERNIS	4149
NIOI	4152
MELIS, Assessore all'industria e commercio	4153
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4153
ASQUER	4154
PIRASTU, relatore di minoranza	4155-4164
FRAU	4155-4156-4159
CASTALDI	4157-4158-4161
SASSU	4158
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	4161
TORRENTE	4162
ZUCCA	4163
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	4164
GIUA	4164
CHERCHI	4165-4166
LAY	4166
BORGHERO	4166
NANNI	4170
COVACIVICH, relatore di maggioranza	4173

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1960». (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio.

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo un certo disagio nel prendere la parola in questa discussione, ed il mio Gruppo, rendendosi conto di ciò, aveva pensato di affidare l'intervento ad altro oratore. Discutere, criticare ed esprimere un giudizio tecnico o politico, qualunque esso sia, su un bilancio che ripete quasi voce per voce gli ultimi bilanci mi riesce oltremodo imbarazzante in quanto presiedo per la vostra benevolenza da dieci anni a questa parte la Commissione per l'esame del bilancio ed in quanto il Gruppo di cui faccio parte si trova adesso all'opposizione.

La mia perplessità diventa ancora più grande, se penso che le stesse osservazioni degli anni scorsi vengono ripetute sia nella relazione di maggioranza che in quella di minoranza, con l'aggravante che la relazione di minoranza, mentre le altre volte invitava chiaramente il Consiglio a votare contro un bilancio che veniva giudicato di ordinaria amministrazione, dispersivo e inflazionato, oggi, nonostante ribadisca le vecchie conclusioni (che, per noi che da dieci anni sediamo su questi banchi, risultano decisamente contrarie), lascia qualche dubbio negli ingenui.

Il bilancio — ripeto —, non a mio giudizio personale ma anche della maggioranza e di parte dell'opposizione, è uguale a quello degli an-

ni precedenti, e ammetterete che effettivamente mi riesca difficile criticarne l'impostazione senza metterla in relazione con le dichiarazioni programmatiche di questa nuova Giunta la quale, espressione di una gran parte del Consiglio regionale scontenta delle Giunte precedenti, doveva rivoluzionare tutta la struttura amministrativa regionale e farsi iniziatrice di una nuova politica dinamica ed autonomistica, di cui il bilancio, che costituisce lo strumento atto a realizzare una linea politica, sarebbe dovuto essere diretto riflesso. Invece non si è fatto altro che ricalcare i bilanci precedenti ed è inutile che io affermi che si tratta di un bilancio inflazionato e di ordinaria amministrazione — come effettivamente è — perchè questa critica è stata già mossa da gran parte del Consiglio regionale nelle precedenti discussioni di bilancio.

Tra l'altro, il termine « inflazionato » non è appropriato da un punto di vista tecnico. Infatti, esso starebbe a designare che vi è uno scompenso del rapporto tra valore reale e nominale, ossia che i valori della spesa o dell'entrata del bilancio non corrispondono più al valore reale, mentre nel caso nostro questa definizione è fuori luogo in quanto, trattandosi di un bilancio di previsione, se questa non viene realizzata in entrata, non lo può essere nemmeno nella spesa; quindi, non c'è scompenso del rapporto tra entrate e spese. Nel caso del bilancio in discussione si può parlare di un esagerato ottimismo da parte della Giunta che lo ha compilato, come delle Giunte che hanno compilato quelli precedenti, ma di vero e proprio inflazionismo, come non se ne poteva parlare allora, non se ne può parlare oggi.

Nè va dimenticato che le somme del nostro bilancio non sono neppure pari a quelle di un bilancio di una città italiana di secondo o terzo ordine. Non parlo delle città maggiori che hanno bilanci sui 500 miliardi e sui 1.000 miliardi, e neppure di molte altre i cui bilanci arrivano ai 200-300 miliardi. Ci troviamo di fronte a un bilancio che sulla carta si aggira sui 18 miliardi e che in effetti — come, del resto, riconosce la stessa relazione di maggioranza — si riduce, più o meno, a 12. Perciò, voi comprendete che parlare di inflazionismo, se voglia-

mo interpretare giustamente la parola, per cifre che vanno da un miliardo ad un miliardo e mezzo, è veramente fuor di luogo. Lo stesso può affermarsi considerando tutto il bilancio nel suo modesto ammontare e, detto ciò, credo che non valga la pena di soffermarsi ancora sulla questione.

Piuttosto, da un punto di vista politico, trovo sintomatico che il relatore di maggioranza abbia definito il bilancio « interlocutorio » cioè di attesa nei confronti di un fatto che si prospetta prossimo: l'attuazione del Piano di rinascita. Il relatore di maggioranza, dunque, riconosce che il bilancio è uguale a tutti quelli precedenti, e purtuttavia approva l'intenzione della Giunta di non impegnarsi. Ebbene, onorevoli colleghi, se il relatore di maggioranza avesse avuto la stessa posizione per uno dei bilanci precedenti, io sarei potuto essere ancora d'accordo con lui, perchè quei bilanci, stando alle affermazioni fatte in passato dalle opposizioni di sinistra, avevano sempre risentito della soggezione delle Giunte verso gli organi del Governo centrale, che fanno parte dello stesso partito di maggioranza. Ma, di fronte a un bilancio presentato da una Giunta che — come ricordavo poc'anzi — si era impegnata ad attuare una eccezionale politica di rilancio, io questo atteggiamento del relatore di maggioranza non posso accettarlo. Non posso, perchè i bilanci di previsione degli ultimi due-tre anni, per quanto uguali a quello attuale, perlomeno si accompagnavano alla presentazione di piani particolari, i quali, anche se non corrispondevano alle dinamiche intenzioni del Partito Sardo d'Azione, rappresentavano un modesto ma effettivo atto di coraggio. Nel bilancio che si discute, tolto il noto piano particolare — che, come è ovvio, è iscritto nell'entrata e nell'uscita — manca un atto di coraggio che valga a garantire l'intervento degli organi del Governo centrale nei confronti della Regione Sarda.

E dunque io mi domando a cosa sono servite la ultima crisi regionale, le discussioni, le preoccupazioni, i malumori, le aspre invettive da tempo non più lanciate fra di noi per la sempre crescente cordialità di tanti anni di comune lavoro! Ma crede veramente il Presidente

Corrias che quello — poco o molto — che ritiene di aver realizzato non sarebbe stato possibile con una diversa formazione di Giunta? Io francamente affermo che non si può negare che ogni volta che sono stati presi atteggiamenti seri e decisi verso il Governo, le destre sono state solidali con gli altri settori del Consiglio regionale. E mi si conceda anche di ricordare che, se le destre sono intervenute a mitigare il tono di qualche ordine del giorno, è stato perchè — ben conscie del fatto che la forma in certe situazioni costituisce sostanza — volevano che l'azione delle Giunte regionali, quali che esse fossero, venisse improntata a quella elevatezza di tono che permetteva di pretendere un uguale comportamento da parte degli organi centrali. Altra cosa è l'uso della maniera forte alla quale, quando è stato necessario, noi stessi siamo ricorsi e siamo sempre pronti a ricorrere, se l'interesse superiore della nostra piccola patria lo richiedesse.

La mia perplessità — ripeto — si acuisce quando, esaminando i punti salienti della relazione di minoranza, vi trovo riportate le stesse critiche già fatte nella discussione dei bilanci precedenti, però con una conclusione diversa. Nella relazione di maggioranza, per comprensibile coerenza, il relatore, pur rendendosi conto nel suo intimo — come io immagino — che il bilancio non è consono alle dichiarazioni programmatiche della Giunta, giustifica la politica di questa. La relazione di minoranza, invece, dopo aver criticato il bilancio in tutti i sensi e in tutti i particolari; dopo averci elencato i diversi settori non sufficientemente potenziati dalla Giunta o di quelli ai quali, seguendo le orme delle precedenti, essa continuerebbe a dedicare le sue preferenze; dopo averci illustrato la situazione della disoccupazione, contestando le cifre statistiche presentate nella relazione e dimostrando che anzichè un miglioramento si è verificata una flessione; dopo aver mosso alla Giunta l'accusa di non aver svolto alcuna decisa azione di forza contro i monopoli e aver però indicato dei casi che per un monopolio — se così lo vogliamo chiamare — privato possono ascrivere a titolo di merito (come è per la S.E.S., che, avendo ottenuto un mutuo di 25 milioni

di dollari dalla Banca internazionale, non ha gravato sul bilancio dello Stato nè su quello della Regione); dopo aver fatto tutte queste critiche di fondo, ebbene, il relatore delle opposizioni di sinistra conclude dichiarando testualmente: « Questo disaccordo e questa opposizione non escludono, tuttavia, che sia possibile ai Gruppi politici, che i relatori rappresentano, giungere ad una valutazione complessiva dell'azione politica della Giunta, nella quale il bilancio rappresenti l'unica componente negativa di un quadro reso nel complesso soddisfacente dalla dichiarata volontà di tutto operare per dare alla attuazione del Piano di rinascita un contenuto rinnovatore ed autonomistico ».

Insomma, i comunisti, dopo aver affermato che il bilancio non riflette un'azione di fondo, un'azione autonomistica, come loro si attendevano dalle dichiarazioni programmatiche della Giunta, anzichè restare fermi nella loro opposizione così come per il passato, concludono con una formula molto elegante, fermandosi alle parole senza prendere posizione. Essi sostengono che il bilancio è uguale a quelli precedenti con alcuni elementi di peggioramento — siamo in molti a riconoscerlo — però, assicurano che, se la Giunta si comporterà bene, potrà contare sul loro appoggio. Che significa simile atteggiamento?

Tengo a ribadire che le Giunte passate hanno operato quanto l'attuale ed anche meglio. Il Piano di rinascita, la centrale di Carbonia e simili iniziative, sono dovute, in fin dei conti, all'iniziativa, all'azione costante delle altre Giunte ed è necessario ricordare l'opera svolta.

La presenza dei sardisti in Giunta che cosa ci ha portato di nuovo e di buono? Io penso ai tre mesi sprecati per persuadere i signori sardisti — questi sacerdoti della *intelligentia*! — ad entrare in Giunta per apportarvi il contributo delle loro capacità, e mi domando — lo domando all'onorevole Corrias, a cui io non ho mai negato la mia stima, come ho dimostrato quando ho tentato di aprirgli gli occhi su un fatto che a me sembrava non felice: io son franco e leale e queste cose le devo dire — mi domando se non sarebbe stato molto meglio impiegare quel tempo nell'anticipare la realizza-

zione delle premesse del Piano di rinascita, guadagnando così preziosissimi mesi.

Del Piano di rinascita il Consiglio regionale parla e discute da anni, ormai. Abbiamo tenuto anche delle riunioni con i parlamentari ed ora ci troviamo ad un punto al quale questa o un'altra Giunta, con i sardisti o senza, sarebbe ugualmente arrivata; e sarebbe potuta arrivare, semmai, con qualche mese di anticipo, come poc'anzi ho detto.

Centrale di Carbonia: è stata vantata come una realizzazione della Giunta attuale ed anche come una vittoria del Partito Sardo d'Azione. Persino i comunisti si sono intelligentemente inseriti nella spartizione dei meriti...

NIOI (P.C.I.). Noi ci battiamo per la centrale di Carbonia fin dal 1950!

PERNIS (P.D.I.)... ma a noi risulta che della supercentrale di Carbonia si è interessata per circa due anni la passata Giunta. Se si è arrivati a poterla realizzare — dobbiamo riconoscerlo una volta tanto — è per lo spirito di solidarietà del Presidente del Consiglio dei Ministri verso la sua Isola.

Fra parentesi, vorrei dire che è molto meglio che l'onorevole Segni potendo disporre dell'autorità di Capo del Governo, intervenga a favore del suo paese una volta tanto, ma in modo rilevante, anzichè con venti o trenta piccole iniziative che, se valgono molto dal punto di vista elettorale, contano ben poco sotto l'aspetto economico-sociale.

Se questi che oggi constatiamo sono i risultati, viene da chiedersi se era proprio necessaria la crisi che ha portato al potere la Giunta in carica, se era proprio necessario l'appoggio delle sinistre. A meno che, come oggi sembrerebbe potersi evincere dall'atteggiamento delle sinistre per l'approvazione del bilancio, la Giunta non si sia assoggettata a qualche condizione che risponde alle istanze politiche del partito comunista e del partito socialista. Ma, se così fosse, io non vedo cosa sia stato realizzato in campo sociale, più di quanto si sarebbe potuto con una formula monocolora, per esempio. Qual'è dunque, lo scopo di questa collusione fra sinistre

e Giunta attuale? Io spero che qualcuno me lo possa chiarire... (*interruzioni*).

Io mi sono posto questi interrogativi ed ho cercato nei disegni di legge presentati da questa Giunta qualche cosa che effettivamente riflettesse una dinamica politica autonomistica, ma non ho trovato niente. Proprio niente, a meno che non si voglia considerare la legge sugli idrocarburi — tra l'altro, rinviata dal Governo centrale —, che è ispirata non a principi autonomistici, ma, caso mai, a male intesi principi socialisti in quanto si risolve in un provvedimento che usa due pesi e due misure: una misura per il monopolio — chè di questo si tratta, sia esso di Stato, o parastatale, o pararegionale — ed un'altra per l'iniziativa privata. Ho parlato di socialismo male inteso, perchè, secondo i noti principi, anzichè usare due misure, si dovrebbe livellare tutto ad una unica misura: almeno così i buoni socialisti di una volta intendevano e cercavano di fare intendere agli altri le loro dottrine.

Nel nostro caso, invece, si vuole arrivare alla realizzazione della bella dottrina « togliti tu che mi ci metto io ». Non si tende a stabilire eguali condizioni per tutti, ma di sostituire una classe con un'altra. Su questo ci sarebbe molto da discutere, ma, concludendo, la legge sugli idrocarburi è molto socialista, molto statalista, ma ben poco autonomista.

Dunque, nell'attività della Giunta quale risultato concreto si riscontra sul piano autonomistico e quale dinamismo? Nessuno o quasi, purtroppo. Se qualche cosa ci fosse stato, non avremmo difficoltà a riconoscerlo ed a comportarci in conformità come abbiamo fatto in precedenza con un'altra Giunta formata con l'apporto dei sardisti. Allora, noi, in molte occasioni, votammo a favore di determinati progetti di legge, ma in quel periodo l'Amministrazione democristiana - sardista fu effettivamente laboriosa.

Adesso, invece, i sardisti — o perchè ritengono che siano stati raggiunti gli obiettivi o, forse, perchè anche loro, come d'altronde accade per i partiti socialisti, si sono « imborghesiti » — hanno finito coll'adattarsi, così come, purtroppo, si devono talvolta adattare i partiti che

stanno al Governo. Sta di fatto che noi atti di coraggio da parte loro non ne abbiamo visto.

C'è solo uno spunto, che, se per la relazione di opposizione è criticabile, per me, viceversa, è encomiabile. Se è possibile che enti autarchici di minore importanza della Regione Sarda e che enti privati possano attingere a quella banca europea nominata nella relazione di minoranza, o ad altre banche internazionali, ottenendo fondi cospicui, perchè la Regione Sarda non potrebbe fare altrettanto? Perchè la Giunta attuale non ha pensato a questo tipo di operazioni? E' da notare che con operazioni del genere è esclusa la possibilità di arrivare all'inflazione, perchè il rapporto fra valore delle entrate e il valore della spesa resterebbe pari. Io vi posso garantire che sono state fatte offerte di credito alla Regione, sia direttamente che attraverso interposte persone. Io stesso ho ricevuto richieste di gruppi americani e tedesco-svizzeri, affinchè chiedessi alla Regione se aveva bisogno di 10, 20, 30, 40 miliardi di lire in dollari e in franchi svizzeri.

Da noi si parla di istituire un ente finanziario, come ha fatto la Sicilia, ma noi abbiamo già due enti del genere: il C.I.S., per ciò che riguarda il settore industriale, ed il Banco di Sardegna per ciò che riguarda l'agricoltura. Ebbene, onorevoli colleghi, chi impedisce a questi enti di emettere obbligazioni per rifornirsi dei miliardi necessari per lo sviluppo del settore agricolo e di quello industriale? Chi impedisce alla stessa Regione Sarda, nella sua qualità di ente autonomo e garante di se stesso con un vistoso patrimonio, di emettere delle obbligazioni? Mi meraviglio del fatto che, mentre da tutte le parti si richiedono denari, noi ci si rifiuti di prenderli.

Si è voluto spiegarmi questo singolare atteggiamento indicandomi le difficoltà che esistono per ottenere da parte degli organi centrali l'autorizzazione ad emettere obbligazioni in dollari. Ma dove è dunque l'azione dinamica, mordente del Partito Sardo d'Azione in seno alla Giunta?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una spiegazione data da me?

PERNIS (P.D.I.). Stia tranquillo, onorevole Melis. Chi ha spiegato a me è senza dubbio in grado di spiegare anche a lei...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Dopo dieci anni di ordinaria amministrazione, dobbiamo sentire proprio il suo incitamento!

PERNIS (P.D.I.). Comunque, io non ho fatto il suo nome, onorevole Melis. A lei, onorevole Contu, posso ben dimostrare la fondatezza del mio incitamento.

Quando si parla di bilancio interlocutorio — giustamente inteso nel senso dell'onorevole Covacovich — o si parla di bilancio di preparazione al Piano di rinascita — come è detto nella relazione di minoranza — allora la politica della Giunta regionale deve essere diretta a creare le condizioni necessarie a questa realizzazione, sia pure per un primo stralcio. Onorevole Contu, il Piano di rinascita non si realizza a chiacchiere; di chiacchiere ne abbiamo sentite molte da dieci anni a questa parte, inutilmente. Non lo si può realizzare soltanto sulla carta o con le intenzioni di chi sta in alto. Sarà necessario, ad esempio, disporre di maestranze specializzate, che mancano in Sardegna. Da anni, io, in occasione di ogni esame del bilancio o quando si è parlato del settore della pubblica istruzione, ho accennato alla necessità di scuole professionali, pratiche, che migliorassero la nostra mano d'opera, che creassero nell'agricoltura dei buoni potatori, dei buoni innestatori, dei buoni coltivatori; e che creassero per l'industria dei buoni falegnami, dei buoni meccanici e dei buoni minatori. Ma, su questa strada, finora, purtroppo, la Regione Sarda non ha mosso un passo. Ha sovvenzionato o comunque appoggiato delle scuole medie di cultura generale, ma queste non possono in alcun modo preparare il tipo di lavoratore che è richiesto nei vari settori del Piano di rinascita.

E dunque, per concludere, devo dire che non mi sarei scandalizzato affatto se nella imminenza della attuazione del Piano di rinascita, anche se non immediata, la Giunta avesse dato una dimostrazione di coraggio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconosco che non è impresa facile formulare un giudizio politico sul bilancio che abbiamo in esame. Questa Giunta è l'erede di una politica decennale e noi non ci siamo mai illusi che, poichè, come le precedenti, essa è emanazione dello stesso partito di maggioranza, potesse prendere una strada diversa. Un tale mutamento di rotta non sarebbe stato possibile neanche con tutta la buona volontà di qualcuno degli attuali componenti.

Quando la Giunta si è presentata al Consiglio, noi abbiamo espresso le nostre riserve — come era naturale — ed abbiamo dichiarato che essa poteva anche essere la Giunta che doveva realizzare il controllo sugli Enti locali ed il Piano di rinascita e che, se avesse dimostrato di voler decisamente raggiungere questi due fondamentali obiettivi, il nostro giudizio negativo sarebbe cambiato.

Ebbene, onorevoli colleghi, esaminiamo l'azione della Giunta in queste due direzioni. Siamo alla vigilia della attuazione del controllo sugli Enti locali. Non ci nascondiamo le difficoltà che si presentavano per il raggiungimento di questo risultato, perchè ben sappiamo che il controllo è esercitato dalle Prefetture e sappiamo quanto gli organi burocratici siano gelosi delle loro prerogative; così come ci rendiamo conto delle difficoltà di reperire il personale adatto per esercitare convenientemente la nuova funzione. Comunque, riteniamo che l'annuncio della prossima attuazione del controllo costituisca un elemento positivo e ci auguriamo che esso venga effettuato nella forma più ampia e più opportuna, secondo i desideri nostri e del popolo sardo.

Con soddisfazione leggiamo, nella relazione che precede il bilancio, dell'impegno della Giunta di agevolare, sorreggere e, ove occorra, indirizzare l'azione delle amministrazioni locali. Concordiamo completamente su questo programma, che tutti devono approvare, però vorremmo che ad esso si accompagnasse l'impegno di rispettare scrupolosamente l'autonomia degli

Enti locali. Il principio è fondamentale, perchè l'autonomia comincia dagli Enti locali e se, in qualunque modo, la si attenuasse o, tanto peggio, la si sopprimesse in questo primo fondamentale stadio, si inferirebbe il più grande danno alla stessa autonomia della Regione Sarda.

Veniamo, ora, al Piano di rinascita. La notizia della conclusione dei lavori di studio per il Piano di rinascita è stata preceduta da quella che il Consiglio dei Ministri aveva deciso la costruzione della supercentrale a Portovesme. Ripetendo quanto è stato più volte da noi detto e scritto, dirò che la supercentrale rappresenta indubbiamente un altro dato positivo di grande importanza, perchè costituisce una premessa indispensabile per la rinascita. Non si può, infatti, parlare di progresso e di sviluppo industriale della Sardegna fino a che l'Isola non potrà disporre di una quantità ingente di energia elettrica a basso costo.

Però, badate bene che, se la supercentrale dovesse costituire un altro monopolio dell'energia elettrica o dovesse adottare le attuali tariffe, sarebbe perfettamente inutile sprecare altri miliardi per costruirla. La supercentrale — non mi stancherò mai di ripeterlo — deve produrre molto e fornire anche il Continente, se sarà possibile; ma deve soprattutto inondare — permettetemi l'espressione — la Sardegna di energia elettrica a buon prezzo. Solo così, potremo elettrificare completamente laboratori, officine, ferrovie, eccetera.

Ma — è inutile illudersi — ciò non potrà essere opera di privati, che agiscono per il solo loro interesse e tendono alla massima speculazione. Noi non possiamo chiedere l'energia elettrica a bassi costi all'industria privata, ma allo Stato e con la sicurezza che i miliardi impiegati ripagherebbero largamente la spesa con i vantaggi che ne verrebbero allo sviluppo industriale e al progresso che si raggiungerebbero in Sardegna.

Si dice che sia stato redatto il rapporto conclusivo del Piano di rinascita. Ne hanno dato notizia anche i giornali e lo ha dichiarato un giornalista, forse improvvisato, ma non del tutto sconosciuto. Ne ha parlato anche il collega Pirastu, evidentemente, in ciò, più fortunato di

III LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

me che non ho la più vaga idea di che cosa sia questo rapporto conclusivo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non ha letto l'articolo di Ghilardi?

ASQUER (P.S.I.). Se un rapporto conclusivo esiste e se interessa tutti i Sardi, non capisco la ragione per la quale lo si tenga nel cassetto e non lo si renda noto, magari in seduta segreta, al Consiglio regionale, che dovrebbe essere il primo a prenderne visione. Ciò valga anche come premessa a ciò che sto per dire.

Mi limiterò — adesso — ad esaminare la parte del bilancio che riguarda l'agricoltura. Nella relazione vi è un passo molto promettente per un nuovo indirizzo nella politica agraria sarda. In essa infatti si legge: « Occorre stimolare il settore zootecnico per l'incremento della produzione e la riduzione dei costi. L'indirizzo produttivo a carattere zootecnico va incoraggiato in tutte le forme possibili, non dimenticando che nella nostra Isola esistono condizioni particolarmente favorevoli per lo sviluppo degli allevamenti ».

FRAU (P.D.I.). Passi alle cifre!

ASQUER (P.S.I.). Le sacrosante parole che ho letto non risuonano in quest'aula per la prima volta ma è la prima volta che simili proponenti trovano rispondenza nel bilancio. Sembra, dunque, che si intenda abbandonare una politica prevalentemente agraria per una politica di sviluppo zootecnico. Ciò sarebbe un bene per la Sardegna, alla quale l'agricoltura ha riservato molte delusioni. Di questo nuovo indirizzo è soddisfatto specialmente chi ha l'onore di parlarvi, perchè quando egli accennò, molti anni fa, a questo problema, trovò scarsissimi consensi e anzi fu nettamente, seppure gentilmente, interrotto dall'onorevole Crespellani, non più Presidente della Regione, ma capo riconosciuto della maggioranza in questa assemblea.

Quali sono i risultati della per noi errata politica agraria di questi dieci anni? Uno li riassume tutti. Ad onta delle macchine agricole, dei trattori, ad onta delle anticipazioni e

del consumo più intenso dei concimi chimici, il grano è a quota nove, come lo era nel 1938...

FRAU (P.D.I.). Il grano tenero, che si coltiva nelle zone più produttive, è diminuito di 500 lire a quintale. Perchè l'Assessore non ha parlato di questa diminuzione?

ASQUER (P.S.I.). L'area coltivata a grano è aumentata, col risultato di dare un reddito economicamente non remunerativo. Si è così solamente accresciuta la povertà della Sardegna, dal momento che — l'Assessore all'agricoltura ne può dar atto — il grano, che rende il nove, non è remunerativo coi prezzi attuali. Dunque, tutta una politica di dieci anni di sacrifici — durante i quali almeno 22 miliardi sono stati spesi per l'agricoltura — si chiude in passivo. Di qui la necessità di indirizzare la produzione sarda verso il campo della zootecnia.

FRAU (P.D.I.). Dopo questo discorso, onorevole Cadeddu, bisogna fare una proposta per la medaglia al merito silvano!

ASQUER (P.S.I.). Qual'è la situazione, oggi, del nostro patrimonio zootecnico? Nel 1955, in Sardegna, vi erano 200.900 capi bovini, mentre nel 1958 ve ne erano 196.000. Non si è dunque verificato nessun aumento, ma una diminuzione, anche se lieve. Gli equini erano, nel 1955, 78 mila e ora sono 71 mila. Anche qui, perciò, si è verificato un regresso. Gli ovini, invece, da 2 milioni e 306 mila sono aumentati a 2 milioni 559 mila. Osservo che questi sono i dati del 1958 perchè mancano quelli del 1959. I caprini erano 430 mila 800 e sono ridotti a 426 mila. I suini, fortunatamente, da 103 sono passati a 126 mila. In conclusione, sono in aumento i capi ovini e suini, mentre tutti gli altri animali sono in diminuzione.

Quali provvidenze vi sono, in questo bilancio, a favore della zootecnia? Infatti, non basta scrivere che si vuole incoraggiare la zootecnia, ma bisogna prendere le misure che permettano di ottenere risultati tangibili.

FRAU (P.D.I.). Lei dimentica i cavalli per le Olimpiadi.

ASQUER (P.S.I.). Per riassumere, le spese previste in bilancio per i settori fondamentali sono queste: per i trasporti, tre miliardi; per l'agricoltura in genere, 2 miliardi e 905 milioni; per l'industria, 2 miliardi e 385 milioni; per i lavori pubblici, un miliardo e 905 milioni. Non mi attardo sulle altre voci, che sono di lieve importanza.

Dei 2 miliardi e 905 milioni previsti per l'agricoltura quanti sono espressamente destinati ad incoraggiare la zootecnia? Vediamo: per lo aumento della produzione zootecnica di tutta la Sardegna, 90 milioni; per l'istituto zootecnico, 90 milioni. Per l'istituto per l'incremento ippico — cioè, per la risoluzione di un problema relativamente modesto — si prevede una spesa di 43 milioni 500 mila; quasi la metà di quanto è previsto per tutta la produzione zootecnica...

FRAU (P.D.I.). E' un nuovo indirizzo!

ASQUER (P.S.I.). Per favorire la produzione delle foraggere, 250 milioni. Per favorire la pollicoltura — si tratta sempre di zootecnia — 12 milioni. Tutto qui. Non mi pare che sia molto, se si vogliono veramente incoraggiare gli allevamenti.

Quello delle foraggere è un problema di grande importanza; prima di noi se lo sono posto gli organi centrali, constatando che le attuali colture foraggere sono insufficienti per l'incremento della produzione. Pochi giorni fa, è stata pubblicata una relazione del professor Scapacino, direttore generale del Ministero dell'agricoltura, il quale così scrive: « Di fronte ad un fabbisogno di 450 milioni di quintali di fieno, se ne producono appena 320-350 milioni. La superficie destinata alle colture foraggere nel 1958 è stata la seguente: 3 milioni 517 mila ettari a prati avvicendati; 521 mila ad erbai annuali; 809 mila ad erbai intercalari; 594 mila a prati permanenti asciutti; 283 mila a prati permanenti irrigui; 296 mila a prati e pascoli permanenti ». Egli conclude che « per raggiungere la produzione necessaria per un incremento degli allevamenti è necessario, è indispensabile arrivare a 450 milioni di quintali di fieno ».

Mi pare, quindi, che il problema sardo vada

inserito nel più vasto problema nazionale. Secondo le ultime statistiche, noi abbiamo importato dall'estero ben 100 mila capi bovini e nientemeno che 679 mila quintali di carne macellata. Ora, stando a questi dati, che sono certi, se la Sardegna avesse la possibilità di sopperire almeno in parte alla deficienza degli approvvigionamenti italiani, io mi domando se varrebbe davvero la pena di perdere tempo ancora a coltivare piselli o fave. Dovremmo dedicarci seriamente all'allevamento del bestiame, soprattutto perchè anche da noi, dove la pastorizia ha rappresentato l'attività prevalente, anche da noi, che per lungo tempo siamo stati esportatori di bestiame bovino e ovino, oggi è necessario importare la carne bovina per gli approvvigionamenti dell'uso quotidiano.

Noi ripetiamo in quest'aula le stesse discussioni che i nostri vecchi già fecero. In questi ultimi cento anni, si è sempre sostenuto che per migliorare le condizioni della Sardegna è necessario rendere meno biblico l'allevamento della pecora. Lodo la costituzione dell'ovile di Monastir, lodo l'intenzione di farne un altro nella Foresta di Burgos — tutto ciò è molto importante ai fini della produzione —, ma quando è che in Sardegna non si vedranno più i pastori che, come nei tempi della Bibbia, si trasferiscono dalla montagna alla pianura portandosi appresso con le greggi le loro famiglie, i loro attrezzi, i cani e i cavalli? La pecora è un animale che non può vivere continuamente all'adiaccio, sia d'inverno che d'estate, senza neanche una tettoia per proteggersi; ha bisogno di essere sottratta al rischio della morte per fame cui va incontro nelle siccità estive; ha bisogno di essere foraggiata, e non costretta a percorrere — povere bestie! — chilometri e chilometri di terreno per trovare un filo d'erba!

E' indispensabile superare questa situazione di disagio, se si vuol far progredire la Sardegna e se si vuol sfruttare l'ingente risorsa economica che l'allevamento delle pecore costituisce: una risorsa che ci ha salvato nei periodi più duri. Quand'è che ci decideremo a progredire in questo campo, e non di cento, ma di mille anni? Quand'è che ci decideremo a costituire quelle aziende agro-silvo-pastorali, che, da

III LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

dieci anni, anche voi indicate come la soluzione razionale per l'allevamento della pecora? Voi, responsabili della politica della Regione, quante ne avete istituito di queste aziende? Che mi risulti, nessuna.

Il piano particolare per il potenziamento dei beni comunali aveva appunto l'unico scopo, non altro, di trasformare i terreni comunali, che oggi il più delle volte sono male amministrati e in gran parte mal si prestano alle coltivazioni elette in aziende agro-pastorali. Ebbene, questo piano particolare, che potrà essere discusso e migliorato, o addirittura trasformato — non vi è nulla di perfetto al mondo —, finora è quello che ha figurato meno di tutti gli altri, anche nella sua presentazione tipografica. Infatti, mentre il piano della viabilità si presenta grosso come un bel messale e il piano degli ospedali come un breviario, quello dei beni comunali si può paragonare appena appena a quei libretti che si distribuiscono per assistere alla Messa domenicale. Eppure, questo piano particolare, a mio modesto parere e secondo l'intenzione dichiarata dall'attuale Giunta, sarebbe destinato ad incrementare l'allevamento del bestiame. Io avrei voluto che esso fosse stato almeno ricordato, in questo bilancio, nel quale pur si riconosce la necessità dell'incremento degli allevamenti; e invece non se ne parla, neanche per memoria. E' da dire che tale piano non ci imporrebbe dei grandi sacrifici finanziari, perchè verrebbe a costare, secondo il preventivo, 12 miliardi, da erogare in cinque anni, e che sarebbero pagati in gran parte dal Governo, in parte dai Comuni e in minima parte dalla Regione.

Vorrei pregare gli esponenti dell'attuale governo regionale affinché, quando disporranno dei miliardi dell'imposta di fabbricazione — che giungono veramente propizi —, invece di disperderli, tutti, in mille rivoli senza che servano a migliorare la struttura economica della nostra terra e il tenore di vita dei nostri contadini, ne destinino almeno uno all'anno alla trasformazione dei beni comunali in aziende agro-pastorali.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non si può sul serio parlare di incremento degli allevamen-

ti quando la Regione è completamente assente nella disciplina dei contratti di pascolo. Quando ai proprietari è permesso pretendere, per un anno di pascolo, un fitto superiore al valore dello stesso terreno affittato... Sì, si giunge a questi eccessi! E, dunque, in che modo si vuole incrementare gli allevamenti? Si obietta che la Regione non ha competenza in materia: ebbene, nel quadro dell'attuazione del Piano di rinascita deve rientrare anche il riconoscimento della completa competenza della Regione in questa materia, altrimenti si rende necessaria una legge nazionale che ci consenta di legiferare anche su determinati rapporti contrattuali. Troppe son le iniquità da eliminare: è assurdo che il pastore, come già dicevo, paghi per il canone di un anno una somma pari al valore del terreno, e che sia costretto allo scadere dell'anno a sgomberare, se un altro pastore meno avveduto offre un fitto maggiore!

Egregio Assessore all'agricoltura, come può lei pretendere di incrementare l'allevamento del bestiame, se non offre ai pastori la possibilità di migliorare, nell'interesse loro e del proprietario, i pascoli che hanno in affitto? Che il proprietario intaschi il fitto senza apportare migliorie al terreno è contrario a tutti gli interessi, compresi quelli del popolo sardo...

CASTALDI (D.C.). L'Assessore non ha alcuna competenza per intervenire in questa materia.

ASQUER (P.S.I.). Ripeto che coll'attuazione del Piano di rinascita si deve arrivare anche all'attribuzione di questa competenza. E' inutile pensare ad un effettivo miglioramento, ad una trasformazione della nostra industria zootecnica, se il prezzo del pascolo è lasciato *ad libitum* del proprietario. Questo prezzo va stabilito in latte, e non in moneta, per cui quando il latte sarà caro il pastore pagherà di più, ma quando venderà il latte a trenta lire pagherà in proporzione a questa cifra, non di più. Io credo che la Regione potrebbe stabilire ciò anche adesso.

Dicevo prima, e credo risponda a verità, che l'allevamento della pecora costituisce la principale attività economica sarda...

CASTALDI (D.C.). Allora sostieni la tesi di Porcu Ruju!

ASQUER (P.S.I.). Porcu Ruju è l'unico mio allievo ... (*si ride*) ... e ripete — del che gli sono grato — questi stessi argomenti perchè li ha trovati giusti.

La pecora, dunque, rappresenta la vera risorsa della Sardegna. Quale altro investimento rende tanto quanto un gregge, che in un anno, se tutto procede bene, produce quasi il valore del capitale?

SASSU (D.C.). Senza « quasi ».

ASQUER (P.S.I.). L'importanza di questa risorsa è dimostrata dal fatto che su 10 milioni 295 mila capi ovini in Italia, ben 2 milioni e 500 mila, cioè il 25 per cento, appartengono alla Sardegna. Noi produciamo 1 milione e 500 mila litri di latte di pecora, e 200 mila quintali di formaggio, che, se fosse lavorato razionalmente, renderebbe molto di più. Il pecorino sardo, cioè, se fosse sempre costante nelle sue caratteristiche e igienicamente perfetto, troverebbe largo consumo in Italia e all'estero, visto che lo trova anche nella attuali condizioni non del tutto soddisfacenti.

Ad ovviare alle attuali deficienze, il Consiglio ha molto saggiamente provveduto con la istituzione nella Università di Sassari di una cattedra di industrie agrarie, che comprende anche la materia della lavorazione del formaggio. Ciò ha fatto sorridere qualcuno, ma non è detto che gli scienziati si debbano occupare solo di Sputnik, si possono occupare anche di pecore e di formaggio sardo, che, ripeto, costituiscono una grande risorsa nazionale.

CASTALDI (D.C.). Si è tenuto un corso in Provincia di Sassari e lo han frequentato due sole persone!

ASQUER (P.S.I.). La Regione dovrebbe anche ottenere la privativa per la fabbricazione del formaggio tipico sardo, seguendo l'esempio di altri paesi produttori di formaggio tipici come l'Emmenthal, il Roquefort e l'Olandese.

Tra i prodotti dell'allevamento degli ovini non va dimenticata la carne, che è una fra le più appetitose. La carne di agnello è largamente richiesta in tutto il bacino del Mediterraneo, ma è necessario presentarla nelle condizioni migliori, mentre, oggi, i nostri agnelli vengono iniettati alla meno peggio e spediti spesso completamente chiusi per dei giorni nei vagoni e nelle stive delle navi, cosicchè il più delle volte arrivano sui mercati in condizioni tali da essere classificati come carne di bassa macelleria...

SASSU (D.C.). Però, questo ormai non accade più; adesso le spedizioni avvengono per aereo nella quantità di 50-70 quintali al giorno.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Sassu, il trasporto in aereo è troppo caro ed è conveniente solo quando l'agnello è una primizia. Così come fanno le ditte produttrici di gelati, noi dovremmo spedire gli agnelli macellati dentro cassoni frigoriferi per farli arrivare nei mercati di consumo in perfette condizioni e pronti per la vendita.

SASSU (D.C.). Gli agnelli nel frigorifero perdono colore e sapore!

ASQUER (P.S.I.). Forse qualcuno penserà che io voglia far diventare la Sardegna una terra di pecorai. Onorevoli colleghi, ciò che desidero precisare è che l'allevamento del bestiame rappresenta per la nostra Isola un sicuro avvenire. E, quando parlo di zootecnia, oltre all'allevamento degli ovini, che è il più importante per noi, intendo parlare anche dell'allevamento dei bovini e dei suini. Altre volte ho sostenuto che la Sardegna dovrebbe raggiungere un patrimonio zootecnico di almeno 400 mila capi bovini e di almeno 200 mila capi suini. Questo traguardo potrebbe migliorare di molto la nostra economia. Per quanto riguarda i bovini, però, è inutile illudersi di trasformare la Sardegna in una serie di praterie tipo quelle del Canada o dell'Australia. Per allevare bovini in Sardegna è necessario arrivare all'appoderamento, affidando ad ogni podere la quantità di capi che possono essere allevati senza sacrificio.

L'appoderamento è un altro problema di cui abbiamo spesso discusso, ma che non abbiamo ancora risolto. Nella relazione conclusiva del Piano di rinascita è detto che in una regione dove la proprietà terriera è non solo frazionata, ma addirittura polverizzata, all'appoderamento si deve arrivare mediante la costituzione di cooperative. In proposito, si sente spesso parlare d'Israele. Credo sia preferibile non fare pericolose confusioni: gli ebrei stabilitisi in Israele non erano proprietari di nulla ed a loro è stato affidato un podere al quale non potevano essere affatto affezionati. Il Sardo, invece, ha il più spesso ereditato il suo piccolo campo dal padre o dal nonno, se non dal bisnonno, e a quel pezzo di terra si sente legato. Egli, inoltre, è un egocentrico — questo non è dubbio — ed è poco probabile che intenda costituire una cooperativa conferendo il proprio terreno. Mi augurerei che così non fosse, ma, per l'esperienza che ho, vi dico che il Sardo del suo fazzoletto di terra non si spoglia se non vi è costretto. Preferisce la sua casa, anche se è una bicocca anti-igienica, perchè lì è nato, e perchè spesso vi sono nati i suoi antenati. Potreste offrirgli una reggia ed egli preferirebbe il suo stazzo.

Questo sentimentalismo è comprensibile, e ne dobbiamo tener conto. Pertanto, nell'interesse di tutti, è necessario ricorrere alla maniera forte, cioè all'espropriazione. Il piccolo proprietario della nostra Isola si deve convincere che, quando la Regione o lo Stato gli porta via dieci ettari di terreno spezzettati e gliene dà dieci uniti, egli fa un grande affare, ad onta degli affetti che lo legano alla sua proprietà originaria. D'altronde, il cittadino deve capire che quando l'espropriazione è fatta con criteri di giustizia rigorosa ridonda a beneficio della collettività e deve anche comprendere che lo stesso diritto di proprietà — e questa non è più un'idea rivoluzionaria — deve essere esercitato tenendo presenti le esigenze della collettività.

Si potrebbe domandare cosa se ne fa un contadino di dieci ettari di terreno, sia pure accorpato, e si sarebbe tentati di rispondere che egli può chiedere un mutuo, fare la trasformazione agraria, fare opere di irrigazione e poi re-

stituire il contributo ricevuto. Ma non è così, ed ecco un altro problema da risolvere. Quella soluzione sarebbe possibile solo qualora il piccolo o medio proprietario sardo avessero denari da anticipare. Se la politica dei contributi è fallita, è proprio perchè di questi possono usufruire soltanto coloro che dispongono di qualche somma: cioè, quelli che possono spendere almeno per farsi fare il progetto di trasformazione agraria. La maggioranza dei Sardi — non lo dimentichiamo — raramente dispone sia pure di 10 o di 15 mila lire, che sono veramente poca cosa; spesso l'acquisto di un paio di scarpe è per essi un grosso sacrificio! E, dunque, come pretendere da questa povera gente un progetto e l'inizio dei lavori, progredendo i quali potranno ricevere i contributi?

FRAU (P.D.I.). E' migliorata la situazione o è peggiorata?

ASQUER (P.S.I.). E' questa la ragione per la quale la politica dei contributi — come dicevo — è nel suo complesso fallita. Si sono erogati dei contributi per l'ammontare di miliardi, col risultato che il più delle volte — non dico sempre — la costruzione di una stalla, per esempio, ha rappresentato una speculazione di carattere edilizio, avendo il proprietario speso X lire per ottenere contributi per X più 10, se non più 100. Ecco perchè in Sardegna ci sono delle stalle enormi, dove non è mai stato ricoverato un solo capo di bestiame, e ci sono dei magnifici sili, dove non è mai stata conservata una sola foglia di foraggio. Appare evidente, dunque, la necessità di costituire un ente per la trasformazione dei terreni che saranno poi affidati ai contadini, i quali pagheranno un contributo annuale comprensivo degli interessi e dell'ammortamento del capitale.

Qualcuno potrebbe osservare che quegli enti esistono già, e così è giunto il momento di parlare dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente del Flumendosa. Io ho la speranza che il Piano di rinascita abolisca l'E.T.F.A.S., o almeno gli dia un'altra organizzazione, più consona agli interessi dei Sardi. E' un vero e proprio assurdo che il Consiglio regionale non sappia come i miliardi affi-

dati a questo Ente sono stati spesi, e quale è stata la sua attività. Nessuno ha mai potuto sapere nulla. Di critiche se ne fanno tante — e spero che non tutte siano vere, come è probabile —, ma nessuno può negare che alcuni assegnatari siano stati costretti a rinunciare all'assegnazione perchè le condizioni imposte erano insopportabili. Non si può negare che un ex direttore generale dell'E.T.F.A.S. riteneva che tre ettari fossero sufficienti per costituire un podere nel piano di Sant'Anna. Che cosa possono rendere tre ettari di terreni aridi in Sardegna? « Non è detto, però, che non si possano scavare dei pozzi per l'irrigazione » obiettava quell'egregio funzionario, senza pensare che nel piano di Sant'Anna non è probabile che si trovi l'acqua e, se la si trovasse a 90 metri, ad esempio, il costo dell'irrigazione sarebbe antieconomico.

E' evidente che su questi Enti di riforma la Regione, prima o poi, dovrà far convergere la sua attenzione. Non è possibile realizzare la rinascita del popolo sardo ignorando l'operato — buono o cattivo — dell'E.T.F.A.S., e quello dell'Ente del Flumendosa (di quest'ultimo, in fatto di riforma, si ignorano persino le intenzioni). Il Consiglio regionale è all'oscuro di tutto: questo settore è un mistero! Devo augurarmi che, alla fine, questi veli vengano squarciati e gli Enti di riforma vengano inquadrati nel Piano di rinascita. Non è infatti possibile e non è neanche dignitoso per la Regione lasciar sopravvivere enti che agiscono all'infuori della sua influenza e, peggio, in contrasto con essa stessa. E' una situazione non più supportabile.

Di progresso sardo in campo agricolo in genere e in campo zootecnico in ispecie non si può parlare senza prescindere da una riforma del credito. Il credito oggi è un privilegio. E' stato un errore autorizzare gli istituti di credito agrario ad esercitare il credito industriale: si tratta di due attività ben diverse. In questo campo, siamo tornati notevolmente indietro. Nel 1907 si crearono le casse ademprivili, alle quali è doveroso riconoscere meriti indubitabili ed indiscutibili: allora l'istituto di credito ordinario disprezzava il contadino, non aveva la pazienza di ascoltare un bifolco, preferiva trat-

tare con una persona in cravattino e in giacchetta, dal portamento elegante, foss'anche un imbrogliatore; non voleva maneggiare cambiali di poche decine di lire, che spesso non portavano neanche una firma, ma un semplice segno di croce (come se fosse una colpa). Pertanto, furono istituite le benemerite casse ademprivili. Peraltro, un bel giorno, tutta l'esperienza passata fu dimenticata ed agli istituti di credito agrario fu data facoltà di accordare il credito ordinario. Così, questi istituti si sono trasformati in grandi banche, che sovvenzionano industriali, i quali si servono del pretesto di dover piantare quattro eucaliptus; che sovvenzionano fabbriche di coperte di lana, benchè la lana sia un prodotto agricolo; che assumono operazioni aleatorie oltre mare e trascurano il povero agricoltore, che ha bisogno di essere aiutato e che in realtà non lo è.

Infine — e vi annuncio che sto per concludere — devo occuparmi delle cooperative. Non v'ha dubbio che il Piano di rinascita dovrà basarsi in gran parte sull'attività cooperativa. I Sardi, isolati, non possono concorrere alla rinascita della Sardegna: perciò, è indispensabile, a causa della loro stessa povertà, che si uniscano. Tradirei quella che è mia convinzione, se tacessi che la Regione ha fatto molto per le cooperative. Quanti son venuti — i responsabili del movimento cooperativistico — a rendersi conto delle nostre condizioni in questo settore, sono rimasti sorpresi di quanto è stato fatto.

La Regione, però, forse non ha fatto tutto ciò che doveva. Bisogna decidersi a creare una direzione delle cooperative in seno all'Assessorato del lavoro, perchè le cooperative, oltre ad essere finanziate, devono essere guidate e controllate. Non parlo di controllo contabile — che non serve a nulla: chi è onesto non ruba e chi è disonesto ruba ad onta dei controlli —; le cooperative devono essere sorvegliate per essere rettamente indirizzate. Faccio un esempio. Nel Campidano di Cagliari, due cantine sociali dello stesso tipo sono troppe. Le cantine di Monserrato e di Quartu devono costituire una unica cantina: la cantina del vino bianco, perchè la produzione prevalente del Campidano è il Nuragus. Le cantine del Campidano devono

essere grandi, e non devono lavorare i vini rossi, riservati ad altre cantine, come quelle di Dolianova o di Calasetta o di altre località dove principalmente si producono uve rosse. I vini prodotti devono essere stabilizzati su un unico tipo, da esportare, da imporre in tutti i mercati. Non è forse vero che chiunque abbia girato un po' per il mondo, ha avuto occasione di osservare che i vini pregiati, sempre carissimi, sono di gran lunga inferiori ai nostri vini? E dunque perchè questi non dovrebbero vincere la concorrenza contro i vini meno buoni? Le nostre cantine, riunite, devono essere poste in condizioni di esportare i loro vini, con la sicurezza che troveranno buona accoglienza nei mercati nazionali ed esteri.

Altrettanto è necessario fare per le latterie sociali, che dovranno produrre un formaggio di tipo unico, ed imporlo nei mercati.

Per concludere, dirò che, ad onta del programma dell'Assessore, di tutto ciò che io ho indicato non si è fatto nulla. Per la soluzione dei problemi di cui ho parlato, sia pure rapidamente, nel bilancio non è previsto nulla. Posso così affermare che quei cenni programmatici di cui ho parlato in principio, sono demagogici e servono a poco. Si tratta di parole — belle, se si vuole — ma solo parole.

In sostanza, noi scontiamo un errore antico. La legge del 1907, quella che fu definita legge speciale per la Sardegna, instaurò il sistema dei contributi sperando che con essi l'agricoltura sarda potesse trasformarsi. Direi cosa non vera se affermassi che i contributi non hanno servito a nulla. Ma è certo che non hanno apportato quei benefici, nella struttura economica della Sardegna, che erano necessari. Così è perchè il più delle volte di quei contributi si è servita soltanto una minoranza di privilegiati, e non il più povero, il contadino che aveva bisogno del credito, per migliorare il suo terreno. Questa politica, che dura da oltre 50 anni, è stata adottata sin dalle prime amministrazioni regionali ed ha dato risultati che voi della maggioranza per primi dovrete giudicare inappaganti.

Ripeterò, infine, che, mentre nella relazione si parla di incremento della zootecnia, di con-

creti programmi per questo incremento, nel bilancio poco o nulla è stanziato a tale fine. A meno che tutte le speranze della Sardegna non siano riposte nella Foresta di Burgos. Forse la grande speranza di progresso, che dalla politica del nuovo Assessore all'agricoltura potrà venire alla Sardegna, è riposta tutta nella produzione del cavallo da sella per le esigenze olimpioniche. Caro amico Cadeddu, le Olimpiadi si svolgeranno fra pochi mesi, ed ho paura che i cavalli di Burgos appena appena potranno figurare nelle corse alla festa di Santa Vitalia in Serrenti, ma non certo negli stadi olimpici... (*Interruzioni*).

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono già cento i cavalli pronti per le Olimpiadi!

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi veramente ci auguriamo che il 1960 sia l'anno delle grandi conquiste della umanità, della pace e della giustizia per tutti. Questo è il richiamo che noi socialisti lanciamo per primi e che prefetti e marescialli dei carabinieri spesso scambiarono per un grido sedizioso.

Noi ci auguriamo che il 1960 sia l'anno in cui si inizi la rinascita del popolo sardo. Se questo si avverasse, come speriamo, noi non dovremmo inalzare altari a uomini, ma soltanto essere grati al Parlamento ed al Governo — e quindi alla Nazione italiana che essi rappresentano — per il loro riconoscimento della santità delle istanze del popolo sardo. Questa gratitudine noi dobbiamo esprimere contribuendo con il nostro lavoro, con la nostra intelligenza, con la nostra iniziativa — se occorre, ancora col nostro dolore — alla grandezza e alla prosperità della Repubblica italiana. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di maggioranza si lamentava di dover rispondere ogni anno alle stesse critiche, e gli egregi colleghi della minoranza

III LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

hanno ribattuto di essere, a maggior ragione, annoiati loro per dover ripetere sempre le stesse cose: a dire il vero, non hanno tutti i torti! Infatti, se è noioso per una donna essere importunata continuamente con dichiarazioni e offerte di matrimonio da parte di giovani che, a torto o a ragione, lei considera un po' scavezzaccolli o fannulloni, è più noioso assai per questi poveri giovani andare per dieci anni di seguito sotto le finestre della stessa donna a ripetere le loro dichiarazioni e le loro serenate, per trovare finestre chiuse o, peggio, finestre che si aprono per qualche doccia gelata! (*Si ride. Commenti*).

Tuttavia, non è vero che manchino novità nella relazione di minoranza di quest'anno: per esempio, il suo volume è molto aumentato, anche se il contenuto è diminuito. Ma anche il volume conta qualcosa! Gli elementi molto leggeri sono utilissimi, ad esempio per i palloni stratosferici... (*interruzioni a sinistra*). Per carità, non intendo fare un torto agli egregi colleghi, che non hanno colpa. I relatori di minoranza sono uomini di valore, ma questa volta non sapevano proprio che pesci pigliare. Se dovessi qualificare la relazione che han fatto, dovrei usare tre parole che cominciano con C: contraddizioni, contorsioni, confusionismo.

Gli altri anni la relazione di minoranza era più breve, ed era coerente. I comunisti, si sa, giudicano ogni cosa buona o cattiva a seconda dei loro interessi politici. Quando il governo regionale siciliano era democristiano ed accettava sottobanco qualche voto missino o monarchico, veniva accusato di reggersi sui voti dei reazionari, dei baroni, dei mafiosi e dei delinquenti. Quando, invece, quegli stessi mafiosi, delinquenti e reazionari hanno occupato tutti gli Assessorati chiave nella Giunta Milazzo, per i comunisti immediatamente sono diventati ottimi amministratori e cittadini esemplari. Poi, questi campioni sono andati contro i comunisti e l'Unità li ha nuovamente bollati coi precedenti epiteti. Adesso, infine, essi stanno un'altra volta ricevendo la corte dei comunisti.

Verità e menzogna son concetti assai elastici nel vocabolario comunista. Persino il diritto penale nella loro dottrina è del tutto relativo : è

delitto ed è male tutto ciò che nuoce, nel momento considerato, al partito comunista. Buono, utile, lodevole, è tutto ciò che giova a loro.

Come dicevo, gli altri anni la relazione di minoranza era coerente, in quanto conteneva solamente degli attacchi; quest'anno, invece, i suoi compilatori non sanno proprio come cavarsela. All'inizio, vi si trovano critiche feroci. Si sostiene che il bilancio di quest'anno è uguale a quello dell'anno scorso, che quello dell'anno scorso era uguale a quello di Brotzu e che, quindi, il bilancio Corrias-sardisti sarebbe uguale ai deprecati bilanci Brotzu. Se, infatti, A è uguale a B, e B è uguale a C, è chiaro che A, B, C sono uguali fra di loro, come insegna l'aritmetica elementare.

Non basta. La relazione scopre che, mentre in agricoltura si è avuto un incremento dell'occupazione, sono in rovina le industrie, ed è disastroso lo stato di occupazione industriale. Se di queste condizioni colpa vi fosse, — dico io — questa dovrebbe essere logicamente attribuita all'Assessore all'industria: è chiaro che non potrebbe essere chiamato in causa l'onorevole Cadeddu, Assessore all'agricoltura. Invece, nella relazione si condannano i rematori di destra e si salvano quelli di sinistra: cioè, mentre si condanna l'onorevole Cadeddu, si fa salvo proprio l'onorevole Melis, che è Assessore all'industria.

Agli stessi comunisti non può sfuggire l'assurdità di simile giudizio. Le vostre critiche maggiori, signori della minoranza, parlano di smantellamenti, di crisi, di disoccupazione e di recessione nel settore industriale. Io sosterrò e dimostrerò che di questo stato di cose non si può incolpare nessuno. Comunque, semmai, bisognerebbe incolpare l'Assessore all'industria, il Presidente della Giunta e tutta la Giunta. Voi, invece, chiamate responsabile della disoccupazione e del dissesto industriale l'onorevole Cadeddu, Assessore all'agricoltura, o l'onorevole Costa, Assessore alle finanze, perchè, secondo voi, egli avrebbe dovuto guidare a bacchetta tutti gli Assessorati e disporre a suo arbitrio di tutta la politica regionale. (*Interruzioni a sinistra*).

TORRENTE (P.C.I.). Ma, insomma, chi è al potere?

CASTALDI (D.C.). Cari colleghi della sinistra, non perdiamo più tempo con questo argomento, perchè tanto non credete nemmeno voi a ciò che avete scritto! Veniamo al sodo e discutiamo cose concrete, come, devo dargliene lode, ha fatto l'onorevole Asquer. A me piacciono gli interventi come quelli di Asquer, dal quale si può dissentire, ma al quale, però, bisogna riconoscere l'impegno di voler affrontare i problemi concreti. Io desidero seguirlo su questa strada.

Voi comunisti, in sostanza, lamentate una cosa sola: la insufficienza degli stanziamenti. Quando parlate delle necessità di « concentrare », sapete benissimo che non c'è proprio niente da concentrare, perchè per fare ciò bisognerebbe avere le possibilità di trasferire uno stanziamento da un determinato capitolo ad un altro. Per prendere una iniziativa massiccia nell'agricoltura o nell'industria occorrerebbe almeno un miliardo per settore. Ebbene, provate a dirci quali capitoli di spesa dell'attuale bilancio si potrebbero concentrare, cioè quali stanziamenti si potrebbero abolire per mettere assieme almeno due miliardi! Le vostre son chiacchiere. Siamo d'accordo che ci vorrebbero parecchi miliardi in più, ed io sono convinto che anche l'onorevole Cadeddu, se glielo chiedessi, affermerebbe di averne bisogno per l'agricoltura...

ZUCCA (P.S.I.)... per altri cavalli, così potremmo vincere i campionati del mondo! (*Interruzioni al centro*).

CASTALDI (D.C.). Vi è un punto, amici miei, sul quale siamo tutti d'accordo, e cioè che il bilancio è inadeguato ai bisogni della Sardegna. Ma questo lo sanno e lo affermano tutti gli Assessori, lo affermiamo noi della maggioranza, lo afferma il Presidente Corrias. Il problema è un altro. Appunto perchè il bilancio è inadeguato e coi mezzi ordinari la Sardegna non può rimediare alla sua arretratezza, dovuta a due mila anni di abbandono, si è studiato il Piano di rinascita e si sono prese iniziative come quella della costruzione della supercentrale del Sulcis. Comunque, se è pacifico che coi mezzi ordinari

non si può rimediare alle nostre deficienze, se ciò è stato riconosciuto dallo Statuto e dal Governo, non si può pretendere che la Giunta trovi i rimedi con questo bilancio.

Si potrebbe rimediare gonfiando artificialmente le entrate e spendendo un miliardo in più, quest'anno? Io dico che, per parte mia, sarei stato favorevole all'operazione che voi, colleghi della minoranza, suggerite nella vostra relazione quando osservate che « la realtà e attendibilità del bilancio non possono essere intese in senso grettamente contabile ». Io vi garantisco che, nei panni del Presidente della Giunta, avrei avuto più coraggio e avrei imitato l'onorevole Brotzu per poter disporre di un miliardo in più, che certo sarebbe stato utilmente impiegato. In seguito, con gli stanziamenti del Piano di rinascita, con la devoluzione alla Sardegna di una forte aliquota dell'imposta di fabbricazione, disponendo quindi di una situazione finanziaria migliore, si sarebbe potuto facilmente ammortizzare tale somma. E' proprio necessario tener così bassi molti stanziamenti del bilancio, specialmente quelli sociali, in omaggio al feticcio della precisione contabile?

Voi comunisti, però, se ammettete questo sistema, dovrete rimangiarvi tutte le ingiuste e false critiche contro la Giunta Brotzu, tutte le vostre menzogne sulla « finanza allegra »!

Io voterò d'accordo col mio Gruppo, ma, trattandosi di una questione tecnica, insisto sul mio punto di vista personale, secondo cui, senza alcun danno, si sarebbero potute aumentare le spese del bilancio per accogliere qualche richiesta dell'opposizione e per soddisfare altre esigenze, ad esempio quelle di aumentare qualche capitolo dell'industria.

In fondo, che danno potrebbe venirne? La imposta di fabbricazione dovrebbe rendere circa quattro miliardi, e, nella peggiore delle ipotesi, non potrebbe essere mai inferiore a due miliardi. Noi, quest'anno, paghiamo oltre un miliardo dei debiti precedenti: debiti contratti regolarmente — non finanza allegra —, cioè autorizzati con legge da questo Consiglio. Contraendo un nuovo debito di 800 milioni, si avrebbe sempre un vantaggio di 400 milioni.

Si tratta — ripeto — di questioni tecniche

opinabili. Comunque, voi dell'opposizione non potete lamentarvi se la Giunta attuale non ha seguito questa via, perchè proprio voi per primi avete parlato di finanza allegra quando la Giunta Brotzu, con l'approvazione del Consiglio, adottò questi sistemi...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lei sa leggere, onorevole Castaldi, e perciò sa bene che non è così.

CASTALDI (D.C.). Le vostre dichiarazioni, onorevole Sotgiu, risultano dai verbali e non si possono smentire.

Veniamo ora all'industria. Le osservazioni sulle diminuzioni del consumo di energia e sulla disoccupazione industriale sono esatte, ma prima di voi le avevo pubblicate io nella relazione della legge petrolifera, che non tutti voi hanno letto; e non le ho pubblicate con statistiche arretrate, come voi dite, perchè la mia relazione, che è in data 8 agosto, riporta la produzione e il consumo di energia accertati sino al 30 luglio, ossia fino a 40 giorni prima. Il problema però è ora un altro. Cioè, bisogna vedere se l'onorevole Assessore Melis — al quale, con la mia solita onestà e lealtà, devo dare atto del grande zelo con cui difende i nostri interessi sia in Sardegna, sia con frequenti viaggi a Roma, a Lussemburgo, in Germania e dovunque si presenti la necessità — era in grado di impedire la crisi mineraria mondiale o di porvi rimedio. L'unica risposta è che la crisi non è imputabile a lui nè alla Giunta, e voi della opposizione, dopo le vostre lodi all'onorevole Melis e all'onorevole Corrias, non potete che convenirne. Come fate a lamentare questo stato di cose e farne un capo di accusa, se voi stessi ammettete che non era in potere nè di Melis, nè della Giunta di eliminarlo o di porvi riparo?...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi diciamo che la situazione non è corrispondente alla realtà, senza per questo attribuire colpe a Melis...

CASTALDI (D.C.)... e quindi nemmeno alla Giunta, poichè si tratta di problemi del settore dell'industria. Comunque, aspettate che finisca l'argomento.

Le cause che hanno determinato questa situazione sono di carattere transitorio ed eccezionale. Esistevano molte difficoltà all'industrializzazione della Sardegna — che io ho già esposto in numerose relazioni — e su esse, non sto quindi a dilungarmi. Mi riferisco alla distanza dai centri commerciali nazionali ed europei, al doppio imbarco, alla mancanza di tecnici, alle difficoltà ambientali e creditizie, alla ristrettezza e povertà del mercato locale nonché alle maggiori spese per i macchinari (che, quando si guastano, in Sardegna, fermano una fabbrica per quindici giorni, mentre a Milano, in poche ore vengono riparati). A tali difficoltà si sono aggiunte circostanze straordinarie, sulle quali nè la Giunta, nè l'Assessore potevano far più di quanto hanno fatto, pur avendo lottato con tutta la loro buona volontà. Citerò per prima la disoccupazione tecnica.

Voi sapete che, in Sardegna, vi sono ancora due milioni e mezzo di pecore che danno occupazione e lavoro a tanta gente delle campagne, mentre nel settore delle industrie il problema della disoccupazione è assai più grave, perchè la concorrenza è — come dire? — più rapida. Infatti, se noi impiantiamo nell'Isola una fabbrica di ceramiche, di tessuti o di scarpe, essa viene spazzata via dalla concorrenza del Continente, mentre ovviamente all'allevamento degli ovini difficilmente può capitare una tale sorte. La crisi mineraria metallifera già esisteva, ma la stessa distensione, col conseguente rallentamento degli armamenti, contribuisce ad aggravarla, poichè è chiaro che col piombo e col ferro non si può fare del pane. Oggi il piombo e lo zinco vengono abbandonati anche in molti usi industriali a causa della scoperta delle materie plastiche; per esempio, gli stessi tubi, e i galleggianti dei bagni delle nostre case, vengono ormai fatti con materie plastiche, e perfino nelle miniere di piombo di Montevecchio vi sono delle vasche in plastica...

GIUA (P.D.I.). Non ci dica che anche i carri armati, ora, li fanno di plastica!

CASTALDI (D.C.). La diminuzione degli armamenti tradizionali, sorpassati dalle armi nucleari, evidentemente comporta un minor con-

sumo dei minerali metallici e provoca la rimessa sui mercati delle scorte belliche, ciò che nessuno è in potere di impedire.

Passiamo ora alla crisi carbonifera, che non riguarda solo l'Italia. Paesi in condizioni minerarie assai più favorevoli delle nostre, come la Germania, la Francia e il Belgio, si trovano nella stessa situazione, aggravata per noi dal fatto che Carbonia era stata gonfiata artificialmente con l'immigrazione di numerosi nuclei siciliani e d'altre parti d'Italia, nel periodo straordinario dell'autarchia economica. La disoccupazione mineraria, inoltre, è aggravata in Sardegna dalla mancanza di altri grandi complessi industriali, tipo F.I.A.T. Le nostre grandi industrie sono tutte minerarie: perciò, una crisi di questo settore incide gravemente e ineluttabilmente sulla occupazione operaia.

Il Mercato Comune Europeo finirà col giovare, perchè è una necessità. Quando si formarono gli Stati come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, anche l'Italia dovette unirsi, perchè era impossibile per staterelli minuscoli resistere alla concorrenza e creare la grande industria. Oggi però che la Russia, l'America, l'India, la Cina si accingono a creare mercati dai 200 ai 600 milioni di esseri umani, è chiaro che anche l'Europa deve unirsi per sopravvivere. Il Mercato Comune Europeo, tuttavia, per la Sardegna costituisce oggi una difficoltà, seppure transitoria. L'Assessore è andato alla CECA, ha partecipato alle riunioni, ha sempre cercato di difendere gli interessi della Sardegna — come han fatto anche la Giunta e il Governo — ed ha ottenuto anche parecchie concessioni favorevoli — per esempio, gli aiuti anche internazionali per la supercentrale del Sulcis —, ma, naturalmente, non era in suo potere impedire certe conseguenze generali, come l'abbassamento dei dazi doganali che proteggevano il piombo sardo.

Ha danneggiato la nostra industrializzazione anche la situazione industriale mondiale. Russia e Stati Uniti hanno adottato grandiosi complessi industriali, con pochi operai, molta automazione e bassi costi di produzione, e ciò ha fatto aumentare il costo del posto permanente di lavoro nell'industria in modo spaven-

to. Nel piano Vanoni era calcolato un milione e mezzo a testa, oggi siamo già dai 5 ai 10 milioni ed anche oltre. La famosa raffineria del petrolio, di cui tanto si è discusso qui dentro, costerebbe alla Regione, come quota di un terzo, almeno un miliardo, e potrebbe occupare al massimo 100-120 operai, di cui almeno metà sarebbero specialisti venuti da fuori e 40 o 50 manovali sardi. Gli impianti moderni sono formati da molte macchine colossali e richiedono l'opera di pochissimi uomini, cosicché il costo di una unità di lavoro è enorme; inoltre, si richiedono unità di lavoro altamente qualificate, anzi superspecializzate. Se continuerà così, troveranno impiego solo gli ingegneri e gli operai altamente qualificati, che dovranno avere una preparazione formidabile, cioè una licenza di scuola industriale superiore, che è quanto una licenza liceale, oltre a due-tre anni di specializzazione; praticamente, essi dovranno compiere un corso di studi pari a quelli universitari.

CHERCHI (P.C.I.). Tutto ciò è risolto dal Comunismo!

CASTALDI (D.C.). La situazione della Sardegna è aggravata anche dal problema dei trasporti. Noi ci preoccupiamo sempre di avere dei trasporti migliori e più celeri, ma non di rado siamo un po' superficiali; infatti, non teniamo conto che i trasporti funzionano in due sensi, e che con trasporti rapidi ed economici anche le merci del Nord troveranno più facile la strada dell'invasione dei nostri mercati. Ad esempio i gelati non arrivavano dal Continente quando i trasporti erano lenti e pesanti, mentre oggi anche questi — e perfino le patate fritte che si vendono a Cagliari in bustine! — vengono da Milano.

Bisognerebbe trovare il modo di creare la doppia tariffa, per favorire le merci povere che esporta l'Isola, ma lei, onorevole Assessore all'industria, capisce che ciò non è facile, perchè vi sono ostacoli di carattere costituzionale da superare. Tuttavia, bisognerà fare qualcosa, poiché diversamente il miglioramento dei trasporti funzionerà a doppio taglio, permettendoci, sì,

di esportare meglio i carciofi e le aragoste, ma indubbiamente danneggiandoci nel campo industriale, perchè tutte le merci del Nord arriveranno agevolmente ed a buon prezzo sui nostri mercati.

LAY (P.C.I.). Sei per la soppressione dei trasporti?

CASTALDI (D.C.). No, sono per la creazione, appena possibile, di una tariffa differenziata. Comunque, mi rendo conto che l'onorevole Assessore all'industria, l'onorevole Presidente e l'intera Giunta non potevano fare più di ciò che hanno fatto. Io sono un galantuomo, e, se non do lodi quando non sono meritate, non faccio nemmeno critiche, quando esse sono ingiuste.

CHERCHI (P.C.I.). Fai tutto da te, insomma!

CASTALDI (D.C.). E' il miglior sistema.

A tutte le cause nazionali e internazionali delle nostre difficoltà, però, si aggiungono anche degli errori commessi nell'ambito regionale. Spesso noi non ci siamo resi esatto conto della gravità dei problemi industriali, come dimostra, ad esempio, l'assoluta insufficienza degli stanziamenti per l'industria in questo bilancio. Capisco che, dato il totale delle somme disponibili, non si poteva far di più; però — lo ripeto ancora —, se fosse possibile, sarebbe bene aumentare gli stanziamenti industriali. Se poi ciò non fosse possibile, con un aumento delle attuali entrate, la Giunta dovrebbe prendere l'impegno, per quando verranno alla Regione i miliardi dell'imposta di fabbricazione, di destinare una sostanziosa somma all'industria, nell'interesse stesso dell'agricoltura. E' inutile infatti sovvenzionare i produttori di frutta o di vino, se mancano i consumatori che mangino e bevano questi prodotti. Sotto questo profilo, la supercentrale non gioverà solo ai minatori di Carbonia, ma, se darà in futuro occupazione permanente, con le industrie relative ad 8 o 10.000 persone — attualmente ne sono occupate solo 3500 — gioverà anche ai produttori agricoli. Se noi, invece, ci limitassimo a sovvenzionare altre vigne, si produrrebbe altro vino e ad un

certo momento nascerebbe il problema di chi lo potrebbe mai comprare. Quindi, se fosse possibile reperire almeno 800 milioni, io ne assegnerai volentieri 250 all'industria, 250 all'agricoltura, e 300 un po' di qua, un po' di là, dove maggiore è stata la riduzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue CASTALDI) Se, invece, ci venissero assegnati i quattro miliardi dell'imposta di fabbricazione, aumenterei notevolmente le cifre del settore industriale. Perchè, badate, sorge il grave problema della legge numero 22. L'anno scorso, le somme per tale legge destinate ad aiutare le industrie furono invece devolute alle opere pubbliche delle zone industriali — opere necessarie, ma non di competenza di tale legge — ed intanto gli industriali sardi, piccoli e sacrificati, che avevano finito i lavori perfino da tre anni aspettavano e aspettano ancora i contributi e sono stati costretti a indebitarsi a tassi pesantissimi, cosicché, anche se alla fine ottenessero il contributo, con esso non potrebbero rifarsi nemmeno degli interessi pagati.

Passiamo ora a Carbonia. La supercentrale ha rappresentato una bella vittoria, e adesso tutti ne rivendicano la paternità, tanto che finirà per essere come le figlie delle donne allegre, che hanno troppi padri. Tutti, in Sardegna, vogliono essere padri della supercentrale. Ne « l'Unità » — ho i ritagli conservati — leggerete: « merito nostro, della nostra battaglia ». Quando però si tratta della superferriera creata a Taranto, anziché in Sardegna, la battaglia non fu fatta o non fu vinta... e la colpa è tutta del Governo! Colleghi comunisti, la lotta per la supercentrale non l'avete vinta voi.

L'azione per il Piano di rinascita e per Carbonia è merito di tutto il Consiglio e di tutte le Giunte democristiane. Il merito è della Giunta di Alfredo Corrias, è dell'onorevole Ignazio Serra, quand'era al posto di Melis, è della cessata Giunta, che aveva già impostato il lavoro maturato dalla Giunta attuale... (interruzioni).

BORGHERO (P.C.I.). E noi?

CASTALDI (D.C.). Anche voi vi siete battuti,

III LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

assieme con tutti gli altri, ma, se abbiamo ottenuto, è merito soprattutto del Governo Segni. Un capo del governo di un'altra regione, al posto di Segni, avrebbe potuto appigliarsi a mille argomenti per sostenere che lo Stato aveva già speso 40 miliardi per Carbonia e che era meglio spendere per il Piano di rinascita. Sia il Governo Segni, sia l'onorevole Maxia (che si è interessato in modo particolarissimo), sia il Presidente Corrias e tutta l'attuale Giunta si sono battuti energicamente e valorosamente, come del resto anche le altre Giunte, compresa quella Brotzu. La Democrazia Cristiana, in questa iniziativa, ha avuto anche il vostro consenso, non lo nego, ma bisogna riconoscere che si è battuta direttamente, con grande slancio e senza la minima esitazione, in difesa di Carbonia e del Piano di rinascita.

Parliamo ora del ritardo nella risoluzione del problema del Sulcis, ritardo che voi avete lamentato. Se lo Stato avesse a suo tempo realizzato le centrali del famoso piano Levi, secondo le frottole che pubblicate anche adesso ne « l'Unità », oggi le avremmo dovute chiudere, perchè l'ultima centrale che abbiamo impiantato, pur essendo recentissima, produce già a costi del 25 per cento superiori alla nuova supercentrale. Una centrale costruita secondo il piano Levi, circa 10 anni fa, produrrebbe oggi a costi del 50 per cento superiori, e quindi dovremmo chiuderla... (*interruzioni*). E' così. In pochi anni non si poteva ammortizzare l'enorme costo d'impianto, e l'energia l'avremmo prodotta a 12 lire il chilowatt, col solo risultato di favorire l'Elettrica Sarda, perchè avremmo dovuto consentire l'aumento del prezzo dell'energia in Sardegna per non far fallire l'Azienda Levi.

Ancor più fallimentare si sarebbe rivelata la storiella della fabbrica degli azotati. Il consumo per tale fabbrica previsto nel piano Levi era di sole 200 mila tonnellate di carbone Sulcis all'anno, ossia tale da non risolvere proprio niente per Carbonia, mentre gli azotati, prodotti con l'energia a un prezzo che era alto, sarebbero rimasti invenduti sin dall'inizio, assai prima di oggi. In una lettera, lo stesso ingegnere Levi riconosceva che, dopo soli tre anni, il suo pia-

no sarebbe stato inattuabile. Oggi poi l'E.N.I. produce gli azotati col metano e ha fatto ribassare ancora i prezzi; quindi, anche producendoli con l'energia della nuova supercentrale Sulcis, gli azotati fabbricati in Sardegna non sarebbero in grado di resistere alla concorrenza degli azotati E.N.I., che hanno battuto perfino la Montecatini. Impianti a prezzi ancora più bassi si faranno in Sicilia col petrolio.

La supercentrale costituisce una realtà e rappresenta una bella vittoria unitaria del popolo sardo, ma è soprattutto da ascrivere a grandissimo merito del Governo e della Democrazia Cristiana, del Ministro Segni e di Maxia, della Giunta attuale e anche delle precedenti. Tali opere dovrebbero portare al riconoscimento e al plauso verso il Governo centrale e la Democrazia Cristiana; tanto è vero che, se andate a Carbonia e parlate con gli operai a quattr'occhi, essi, uno per uno, vi diranno che sono nel loro cuore gratissimi al Governo, al Presidente Segni, all'onorevole Maxia e all'attuale Giunta.

Piuttosto, non illudiamoci di aver già tutto fatto e studiamo il problema sul serio. Credete che con l'energia prodotta a lire 3,83 il chilowatt si possano impiegare diecimila operai nelle miniere? Se si impiegassero diecimila operai nelle miniere, l'energia avrebbe un prezzo di 8 lire il chilowatt o più. Premetto che io, presidente della Commissione industria e commercio, non ho visto ancora il progetto; tuttavia, taluni fattori tecnici ed economici non si possono superare, per cui, ad esempio, producendo un certo numero di chilowattore con un forte carico di mano d'opera, il prezzo sarebbe proibitivo. Per ridurre il costo, non c'è altra via che adottare mezzi più moderni, meccanici. Gli operai di Carbonia non chiedono di andare a consumare i polmoni in miniera, chiedono di lavorare: perciò, se noi li faremo lavorare in altre industrie più salubri e li pagheremo in ugual misura, ci saranno ancora più grati.

Ecco perchè richiamo, adesso, il mio antico progetto di studiare la creazione di nuove industrie per far in modo che si impieghi in Sardegna la maggiore aliquota dell'energia elettrica prodotta. In tre anni la centrale sarà finita. Tra breve avremo pure in funzione la centrale

del Taloro. Ma poichè oggi non siamo in grado di consumare nemmeno l'energia prodotta dalla centrale di Portovesme, se ci trovassimo costretti a cedere al Continente la maggior parte delle nuove produzioni, che cosa succederebbe? Le fabbriche nazionali giustamente pretenderebbero un contratto pluriennale, poichè non potrebbero esporsi al rischio, dopo pochi anni, quando in Italia scarseggiasse l'energia, di vedersela togliere col pretesto che « serve alla Sardegna ». Il più sicuro, per adesso, è cominciare a creare anche in Sardegna le condizioni perchè sorgano le industrie: perciò bisognerà potenziare la legge 22 e curare lo sviluppo delle zone industriali.

Di queste, la prima in ordine di tempo nonchè la più facile a realizzare è quella di Cagliari, anche se più costosa, perchè bisogna sistemare tutti i terreni dello stagno. A Sassari la zona è già pronta, poichè il terreno prescelto è pianeggiante, e, se le industrie volessero, potrebbero senz'altro installarsi, tanto più che basterebbe un miliardo e mezzo per completare le opere della zona. Abbiamo almeno trenta o quaranta domande di industrie che vorrebbero insediarsi, a Cagliari, nella zona commerciale in via di apprestamento intorno al punto franco. In questo caso, perciò, non si tratterebbe di istituire appositamente delle iniziative industriali, chè basterebbe accogliere queste richieste. Sennonchè, non abbiamo potuto assegnare nemmeno i terreni demaniali, in quanto non si sapeva se fossero dello Stato o della Regione, oppure per altre difficoltà giuridiche. Per completare la zona industriale di Cagliari occorrerebbero venti miliardi, che sarebbero bene spesi, poichè avremmo sistemato lo stagno, migliorata l'igiene, creato la darsena industriale e il punto franco, e avremmo dato subito lavoro alle maestranze; e, quando avessimo fatto sorgere le industrie, molti operai di Cagliari o di Carbonia potrebbero trovarvi stabile lavoro.

Bisogna, infatti, tener conto che adesso, coi nuovi sistemi, non si impianteranno più zone industriali secondo i vecchi criteri. Il Ministro Pastore ha studiato tutto un altro sistema, completamente diverso, perchè tali zone erano diventate come le fiere, tanto che ogni villaggio voleva la sua brava zona industriale e credeva con

tale trovata di rimediare alla sua depressione. La zona industriale, invece, somiglia, per certi aspetti, ad un albergo turistico: se i turisti arrivano rende; altrimenti, rappresenta una passività inutile. Creare, per esempio, un casinò — a prescindere dalle difficoltà morali — a Tonara, a che servirebbe? Il Comune avrebbe a carico i salari dei *croupiers* e la manutenzione degli stabili, e non introiterebbe un soldo. Ugualmente deve dirsi per la zona industriale; essa serve quando vi siano le possibilità di sviluppare la clientela e il lavoro. Se non vi è l'ambiente recettivo naturale, è inutile pensarci.

Su iniziativa del Ministro Pastore, quindi, e della Cassa per il Mezzogiorno, la nuova legge ha abbandonato il criterio delle « zone industriali », sostituendolo con quello delle « aree di sviluppo industriale », che devono essere molto ampie ed omogenee, in corrispondenza di un congruo numero di Comuni, anche di Province diverse, ma contigui e devono avere numerosi requisiti minimi. Occorre preliminarmente un'indagine analitica, anche demografica, perchè si richiede popolazione numerosa e in sviluppo, si richiedono determinate infrastrutture e, soprattutto, preparazione professionale delle forze di lavoro, senza la quale noi creeremmo le industrie, ma non occuperemmo nessuno operaio sardo perchè dovremmo importare dal Continente gli specializzati. Questi bisogna prepararli in tempo; perciò, occorrono scuole di lavoro efficienti, poliennali e bene attrezzate, e non le benedette scuole classiche e magistrali, che stanno rovinando la Sardegna e che servono a ben poco, poichè più della metà dei loro diplomati sono votati in partenza alla disoccupazione. Occorrono scuole di specializzazione per fare dei tecnici e occorre che siano frequentate... (*interruzioni*). L'altro giorno è venuto nel mio studio un sardo che fa il tecnico caseario in Australia, il quale percepisce 300 mila lire al mese, più il rimborso del viaggio e delle ferie, che costano un milione, quando viene in Sardegna. Ebbene, lo stesso mi ha detto che anche in Australia i laureati e i ragionieri sono pagati dalle 90 alle 130 mila lire (praticamente, non più o forse meno di quelli della Regione Sarda), mentre i tec-

nici di valore percepiscono quello che vogliono, anche mezzo milione al mese.

Tornando alle aree di sviluppo industriale, è evidente che lo Stato vuol ridurre il numero, esigendo iniziative e prospettive tecnicamente, economicamente e finanziariamente adeguate all'importanza della iniziativa: in parole povere, si richiede la tendenza naturale delle industrie a sorgere in quelle determinate località. Ebbene, a Cagliari questa tendenza c'è, e potremo consumare l'energia come potremo occupare gli operai. Quindi, la zona industriale costituisce la prima opera da attuare. Nel Piano di rinascita sono comprese le aree industriali di Cagliari e di Sassari: saranno utili entrambi, ma, ripeto, la più arretrata nella fase di realizzazione è quella di Cagliari, perchè bisogna eliminarvi l'acquitrino. Quindi, raccomando alla Giunta, nei contatti col Governo, di insistere sull'attuazione di questa nelle priorità del Piano di rinascita.

Raccomando ancora la qualificazione della mano d'opera, e raccomando poi la creazione, al più presto, dei famosi istituti di finanziamento nazionali, che devono essere ben muniti di capitali e guidati con criteri di vera efficienza tecnica ed economica, per giovare veramente all'economia sarda.

Avviandomi a conclusione, devo dire una parola per l'artigianato e per l'Ente Sardo di Eletticità. Mi ha fatto piacere che l'onorevole Asquer non abbia ripetuto qui le affermazioni fatte in Commissione bilancio sull'artigianato, secondo cui sarebbero stati sprecati due miliardi e mezzo, sparpagliati in piccoli prestiti di un milione od un milione e mezzo l'uno, mentre, concentrando, si poteva fare qualcosa di concreto. Mi dispiace, ma questo è un concetto sbagliato. Con due miliardi e mezzo avremmo potuto impiantare una cementeria o una raffineria: con quale risultato? Cento operai occupati, di cui cinquanta sardi. Invece, abbiamo creato cinque mila posti di lavoro in tante scuole disperse nei più sperduti paesi dell'Isola per l'istruzione tecnica capillare: esse sono il vivaio di giovani operai specializzati! Colui che ha lavorato per cinque anni in una officina di automobili o di motociclette, conosce il motore in-

finitamente meglio di chi ha fatto sei mesi di corso o un anno di una scuola, dove pochi pezzi scolastici — sempre gli stessi — vengono mostrati a venti ragazzi assieme.

Questi due miliardi e mezzo, fra l'altro, non li abbiamo spesi, ma prestati. Essi restano nostri, in gestioni autonome presso il Credito Industriale Sardo, e già si alimentano in buona parte con le restituzioni. Tra pochi anni la Regione potrà smettere di fare nuovi stanziamenti poichè il fondo si alimenterà da sè, come fondo di rotazione, e continuerà da solo a dare lavoro, a far sorgere le officine, a creare attività specifiche. Quindi, non si tocchi nemmeno un soldo allo stanziamento dell'artigianato.

Circa l'Ente Sardo di Eletticità, voglio dire che bisogna stare molto attenti, perchè la supercentrale, essendo dell'I.R.I., avrà logicamente la tendenza naturale a estraniarsi all'inquadramento regionale, anzi — valga d'esempio l'E.T.F.A.S. — a rendersi autonoma e a scavalcare l'Ente Sardo di Eletticità: secondo qualche voce, addirittura a sopprimerlo, sotto pretesto che la centrale di Portovesme produrrebbe a prezzi più alti. Pertanto — a parte il fatto che perderemmo 10 o 12 miliardi già impiegati — a me pare che occorrerà sempre un ente sardo per tutelare gli interessi degli utenti di energia dell'Isola.

Nella Penisola, è capitato spesso che in certi periodi si sia dovuta razionare l'energia elettrica. E' quindi prevedibile che un ente nazionale si presterà, nel ripetersi di queste circostanze, a servire un pochino i continentali, specie se si fossero spese decine di miliardi per l'elettrodotto Sulcis - Toscana. Abbiamo quindi bisogno di un ente che veda invece le cose esclusivamente sotto l'angolo visuale degli interessi della Sardegna e perciò, lungi dal sopprimere, dovremo potenziare l'En. Sa. E. e promuovere fra le diverse istituzioni del settore un accordo che garantisca sempre alla Regione Sarda il controllo di una forte aliquota di energia da destinare alle industrie isolate.

Se questo faremo e se la Giunta, che ha già dato prova di zelo nel tutelare gli interessi della Sardegna, continuerà su questa strada, io sono convinto che il Piano di rinascita andrà in ra-

pida attuazione e recherà notevoli vantaggi, anche se non farà miracoli. Smettiamola di tur-lupinare ogni villaggio con la creazione del comitato di rinascita come state facendo voi, signori comunisti; cessiamo di far presentare un elenco di richieste da ogni valle, da ogni villaggio, da ogni quartiere, da ogni categoria: non c'è Sindaco che non si creda in dovere di chiedere il Piano di rinascita per il Comune di pincopallino, e pretendere che la rinascita gli faccia subito il cimitero, la fognatura, l'asilo, l'ambulatorio, il mattatoio e magari le fontane decorative e la passeggiata. Questo però non sarebbe il Piano di rinascita, ma il piano del generale Pinna. La seria mentalità della rinascita è quella che ha il popolo cinese oggi: anche noi dobbiamo stringere la cintola, lavorare energicamente e fare sacrifici, per concentrare ogni sforzo nelle spese produttive, come ha fatto pure la Germania occidentale. Con le officine e con l'irrigazione, domani noi potremo guadagnare tanto da fare i cimiteri e le fogne, mentre con le fogne e con i cimiteri noi non potremo mai fare le officine.

Io credo che la Sardegna possa affrontare il nuovo anno con una grande speranza davanti a sé. Non avremo certamente la bacchetta magica per realizzare in quattro e quattro otto tutto quanto, ma è certo che gli anni dell'abbandono, gli anni della rovina, gli anni della distruzione sono finiti. E se, con l'aiuto di Dio, come speriamo fermamente e come ci auguriamo di tutto cuore, un'era nuova sorgerà per tutto il mondo, essa sorgerà anche per la Sardegna. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Poichè non è in aula, debbo dichiararlo decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo che il mio turno sarebbe venuto domani mattina; perciò, mi perdonerete se, prendendo adesso la parola, parlerò come posso.

Intervengo nella discussione soprattutto per-

chè sento che, se non l'avessi fatto, sarei venuto meno ad un dovere. Avrei tradito il mandato conferitomi dai lavoratori di Olbia e della Gallura, se non avessi ricordato alla Giunta ed al Consiglio gli impegni presi ed ancora non mantenuti, i problemi che tormentano la classe lavoratrice e la minaccia che pesa specialmente sulla città di Olbia.

Mi limiterò a fare pochissimi rilievi sul bilancio — i colleghi della minoranza l'hanno esaminato ed analizzato con competenza in tutti i suoi elementi — e prospetterò alcuni problemi particolari, che interessano, ripeto, più direttamente la vita e l'economia della Gallura e che minacciano l'esistenza di centinaia di famiglie di lavoratori. Si tratta di problemi che non si possono assolutamente dimenticare, in questa occasione.

Questo bilancio è stato giudicato povero, e, purtroppo, lo è perchè le entrate non consentono che una amministrazione caratterizzata dalla povertà di mezzi. Come ha fatto rilevare l'onorevole Pirastu, il bilancio coincide con un momento grave, tra la consegna del Piano di rinascita e la soluzione del problema di Carbonia attraverso la costruzione della centrale termoelettrica; con un momento di transizione, in cui la Giunta si trova di fronte ad una crisi che investe tutti i settori produttivi, determinando situazioni di miseria, di privazioni e di stenti. Ma il più grave è che con questo bilancio si vuole spendere il poco denaro a disposizione secondo criticabili orientamenti politici. Il valore del bilancio, e quindi il giudizio positivo per una amministrazione, dipendono non solo dal fatto di essere riusciti a far quadrare le cifre sul piano contabile, ma dagli scopi e dagli indirizzi che si perseguono nella spesa. Ebbene, pur ammettendo che per qualunque Giunta sarebbe ben difficile l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale fintanto che permangono le attuali condizioni finanziarie e, soprattutto, quelle posizioni di carattere politico che ostacolano e vietano la realizzazione di una vera rinascita della nostra Isola, attuata con la sincera collaborazione di tutte le forze autonomistiche senza discriminazione, io penso che le poche disponibilità di un bilancio così povero si sarebbero potute

e dovute orientare con un criterio più giusto e più sano, tenendo conto della grave situazione esistente in tutti i settori.

Io penso che i bilanci ogni anno avranno la stessa caratteristica, e si continuerà ad amministrare in un'atmosfera di miseria sinchè la Giunta seguirà quell'indirizzo politico, economico e sociale che la induce a spese spesso inutili e che sembrano, come altri hanno detto, fatte col criterio del mutuo soccorso. Non potrà essere altrimenti sinchè si farà una politica di ostruzionismo verso qualunque iniziativa di progresso e di apertura sociale delle forze democratiche ed autonomistiche, le quali potrebbero, invece, dare un valido contributo ad un indirizzo di progresso, nel pieno significato dell'autonomia.

L'onorevole Asara, durante la discussione del bilancio, l'anno passato, ebbe a dire che certe condizioni di miseria del nostro popolo si possono comprendere col cuore, ma che però i rimedi vanno trovati col cervello, per risolverle con le possibilità modeste ed insufficienti del bilancio. Quest'anno, egli è stato costretto a ripetere le stesse considerazioni: non si è usato nè il cuore nè il cervello, anzi la situazione si è forse aggravata. Per modificarla, io sostengo che occorre anche un'azione unitaria e concorde di tutti i Sardi, specialmente nel Consiglio regionale, azione diretta alla soluzione dei problemi che ci assillano. Solo così potremo giovare di tutte le possibilità che offre lo Statuto per rivendicare dallo Stato i nostri diritti, ed avrà veramente inizio un'era nuova, di benessere e di realizzazioni per la Sardegna.

Esistono nel bilancio le premesse politiche da me indicate per superare e percorrere il lungo cammino che porterà alla rinascita il popolo sardo? Si discute e si analizzano i capitoli, si cerca di dare un significato ai dati, alle tabelle e alle statistiche, ma per il popolo, per i lavoratori, che attendono ben altro, queste sono cose di poco significato. Nè varrà cambiare le cifre, se esse non rientreranno nel quadro di una politica e di una volontà unitaria. Questo bilancio non è permeato di politica distensiva, che poteva essere la base per un concorde impegno di lavoro per la rinascita della Sardegna, chè è questo, soprattutto, che il popolo attende: è que-

sta l'aspirazione maggiormente sentita ora che il desiderio di pace, di comprensione e collaborazione è penetrato nell'animo di tutti.

Oggi che le nazioni lavorano congiuntamente per eliminare le barriere che le dividono e correggere gli errori del passato, io ritengo che sia possibile e doveroso ricercare anche per noi tutte le possibilità d'intesa in vista del progresso della nostra amata Isola. Possano queste mie umili parole, suggerite da una lunga esperienza maturata nella lotta della vita e che sono espressione della volontà del popolo sardo, venire da voi della Giunta raccolte e messe in pratica! Allora, finalmente, l'autonomia avrà il suo significato e lo Statuto ci darà garanzia di raggiungere i fini che con essa ci si era prefissi.

Non ho, dopo quanto è stato detto sul bilancio, da dire altro, se non ripetere che manca in esso lo spirito di distensione; opinione che è confermata dagli interventi di quegli oratori i quali, anzichè preoccuparsi di preparare gli animi al raggiungimento della concordia, si perdono in una critica spesso vuota ed astiosa. Permettete-mi, invece, di intrattenermi su alcuni problemi che interessano certi settori produttivi e su altri di carattere particolare che interessano specialmente la Gallura e la politica portuale.

Per quanto riguarda l'agricoltura sarò breve, poichè il compagno Asquer ha chiaramente dimostrato l'importanza di questo settore, e mi limiterò a dire poche parole sulla politica montana in Gallura. Non basta la tecnica in agricoltura, è necessaria una politica idraulica montana per evitare il disastroso ripetersi delle inondazioni. Anche la nostra Gallura è spesso tormentata da questo flagello: il terreno viene sconvolto dalle alluvioni, e una marea di fango sotterra valli e seminati, distrugge le nostre strade, i ponti, i pascoli, i vigneti, i torrenti, senza argini, straripando, seppelliscono tutte le colture sistemate tra le nude rocce della Gallura dal lavoro del nostro contadino.

Onorevoli colleghi, per intervenire contro questi disastri non sono mancati i provvedimenti di legge, che dal 1877 ad oggi sono stati numerosi, e nemmeno sono stati lesinati i mezzi. Per esempio, nel 1951, se non ricordo male, furono sottoscritti 200 miliardi col prestito della soli-

darietà. Il progresso tecnico è, oggi, in grado di fronteggiare questa calamità, come dimostrano le sistemazioni e le opere ardite che sono state compiute nel campo dell'agricoltura, e come confermano le soluzioni studiate in tanti convegni. Però, come ho già detto, il problema, oltre che tecnicamente, va impostato anche politicamente. La difesa dei terreni è problema di grande importanza ai fini umani, economici e sociali, ed è perciò anche problema politico. Fin tanto che importanti istituti pubblici sono affidati ad organi inefficienti ed incapaci e spesso vincolati a particolari direttive politiche, i problemi di qualunque specie, compreso quello di una vera politica idraulica montana, non verranno mai risolti. I casi di questi istituti, che, purtroppo, non fanno altro che seguire quelle date direttive impostate dalla politica di partito e che sono affidati a mani incapaci, li riscontriamo in tutta l'amministrazione pubblica. Sì, onorevoli colleghi, queste deficienze tecniche e politiche le troviamo in tutti i settori della vita pubblica ed è perciò che anche in Gallura permane un tremendo stato di disagio e di abbandono. I nostri agricoltori hanno subito le distruzioni e i danni dell'alluvione, ma nulla ancora è stato fatto per essi; ultimi fra gli ultimi, non è stato ancora loro distribuito nemmeno quel po' di pasta che è stato dato ad altri. E' un amaro destino, che pare incomba su di Olbia, sempre dimenticata, e ultima anche nell'assistenza!

La disoccupazione agricola in tutta la Gallura è grave, e lo ha confermato questa mattina l'onorevole Asara. Per porvi rimedio, son stati... ridotti i fondi di cui alla legge 9 agosto 1950, numero 44; infatti, nel bilancio del 1956 il capitolo 150 era di un miliardo, ora è stato ridotto a 100 milioni. Si potranno, così accogliere solo 400 domande per 250 mila lire ciascuna. Si è stanziato veramente poco per l'agricoltura, come ha detto stamane l'onorevole Asara; e mentre per l'incremento del Centro ippico di Ozieri si sono stanziati altri 30 milioni e 450 mila lire, che portano il capitolo a 43 milioni, non si trova una sola lira per risolvere i problemi delle frazioni depresse della Gallura!

Permettete, ora, che vi accenni al problema delle navi-traghetto, che già tutti conoscete. Fac-

cio rilevare che da Olbia a Golfo Aranci vi sono 22 chilometri di strada ferrata e 25 chilometri di strada carrozzabile, e che questo percorso terrestre causa danni rilevanti al commercio ed agli operatori che debbono raggiungere il porto di Golfo Aranci. Posso citare un caso recente, capitato alla ditta del signor Crasta, uno dei nostri migliori importatori, che lavora proprio sul Mercato Comune Europeo. Per imbarcare la merce ad Olbia — egli fa rilevare — basta, specie se si tratta di derrate come agnelli, ricotta eccetera, giungere in banchina anche 10 minuti prima della partenza del piroscafo, mentre per imbarcare la merce a Golfo Aranci si presentano numerosi rischi. Per esempio, i prodotti zootecnici che provengono in gran parte con automezzi dal Nuorese, a causa di una panne dei camion possono giungere a Golfo Aranci con cinque minuti in ritardo ed in tal caso non hanno più possibilità di imbarco. Se la nave-traghetto per un motivo qualunque non dovesse partire, il Crasta, che ha la possibilità di riportare la merce a Olbia, potrebbe salvarla mettendola in un frigorifero; ma le ditte, che di questi mezzi non hanno, io mi domando, come potranno salvare le derrate se a Golfo Aranci per mancanza di spazio non vi è possibilità di apprestare impianti frigoriferi? Una commissione potrebbe constatare che solo con difficoltà si potrebbe trovare lo spazio necessario per il raccordo dei binari e per l'imbarcadere.

Nè va dimenticato il caso molto probabile di una mancata partenza della nave-traghetto: non so che fine potranno fare, allora, le derrate facilmente deperibili, mentre ad Olbia, anche nell'ipotesi malaugurata di un violento fortunale che impedisca alla nave-traghetto di uscire dal porto o la costringa a rientrare dalla Bocca, vi sarebbe la possibilità di trasbordare oppure di depositare le merci nei frigoriferi, cosa d'altronde superflua, quest'ultima, in quanto oggi le merci si possono trasbordare nel piroscafo postale in partenza tutte le sere per Civitavecchia!

Olbia ha insomma tutti i requisiti, le premesse e le ragioni, anche per le possibilità di sviluppo che offre la sua nascente zona industriale, per dare le maggiori garanzie al servizio delle navi-traghetto.

Soprattutto, però, mi preme rilevare che la Regione, la quale aveva il dovere e l'obbligo di intervenire secondo le deliberazioni di questa assemblea — che, come tutti ben sappiamo, approvò all'unanimità un ordine del giorno in proposito — non ha ancora provveduto nè alla nomina della commissione che avrebbe dovuto riferire al Consiglio, nè alla sospensione dei lavori a Golfo Aranci, che, quando se ne discusse, erano appena iniziati. Segno è che i deliberati del Consiglio hanno solo il valore di un pezzo di carta, quando si tratta degli interessi del porto di Olbia! La città di Olbia comincia, nel suo avvilente abbandono, a perdere fiducia nell'Istituto autonomistico proprio perchè ai suoi problemi più vitali si fa costantemente pollice verso: non uno di questi problemi è stato risolto! Anche quando si vuole fare per la nostra città qualcosa, si cerca di danneggiarla e di declassarla, come si sta facendo nel settore trasporti, che è stato trascurato nel passato e che oggi è in una condizione da far pietà. Invece di provvedervi con adeguate e moderne attrezzature, lo si rende sempre più inefficiente, peggiorandolo con l'istituzione di un servizio di navi-pullmann; invece delle normali navi di linea, che offrono tutte le comodità e le cuccette per potersi stendere, si vogliono adottare dei trasporti dove i passeggeri sono costretti a passare la notte su sedie a sdraio, con le conseguenze che potete immaginare se il tempo è cattivo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma con le navi-pullmann la traversata dura solo cinque ore!

NANNI (P.S.I.). Non è possibile. Non esistono navi che possano percorrere 130 miglia in cinque ore. Eppoi, quando il mare fosse in tempesta, lascio pensare a voi che cosa succederebbe nei saloni delle navi-pullmann. Io, che sono quasi un lupo di mare e ho viaggiato con mari pessimi, posso garantirvi che quando il mare è cattivo lo temo anche io. Preferisco piuttosto fare 100 chilometri in più in treno che non un'ora di mare in burrasca. Forse, l'onorevole Covacivich, lo stomaco ce l'ha veramente di ferro!

Dicevo che, invece di eliminare le deficienze del settore dei trasporti, lo si rende più inefficiente, peggiorando il servizio con l'istituzione di queste navi-pullmann, che non offrono alcuna comodità; i passeggeri sono costretti a viaggiare nelle poltrone, sistemate nei saloni comuni delle due classi invece delle quattro classi di cui sono dotate le unità attualmente in servizio. Invece di migliorare il servizio, si cerca di peggiorarlo, ripeto, sempre a danno dell'economia sarda e della nostra città e a vantaggio di altri centri, perchè le categorie meno abbienti, per non affrontare una spesa maggiore, si riverteranno sugli altri porti della Sardegna, dove avranno possibilità di scelta tra le quattro classi. Così, la nostra linea Olbia-Civitavecchia, già in ripresa dopo la contrazione del suo traffico dovuta alla sistemazione di altre linee sarde, dovrà subire una nuova contrazione per un altro artificioso dirottamento di traffico, a meno che i passeggeri non si contentino di viaggiare in poltrona, con le conseguenze di cui io ho fatto cenno.

Il settore trasporti è stato sempre al di sotto delle esigenze del traffico tra l'Isola e il Continente, e questo stato di cose ha favorito, a danno del naturale porto di Olbia, la creazione di altre linee in altri porti, determinando il graduale declassamento del porto nostro. Il trasporto delle carni e delle derrate avviene senza l'uso dei frigoriferi. Non è che a bordo non vi siano frigoriferi: sulle navi regionali furono costruite delle ampie celle per questo uso, però esse non sono funzionanti e sono state adibite per depositi pacchi e posta. Infatti, una ditta importatrice dall'estero di carni macellate, che preferiva il servizio cumulativo Civitavecchia-Olbia, è stata costretta a servirsi della linea di Portotorres perchè, mentre ad Olbia il carico le veniva consegnato verso mezzogiorno, dovendosi prima scaricare i pacchi e la posta, a Portotorres le viene consegnato appena attraccato il piroscalo. Anche oggi le carni destinate al consumo di Olbia sono arrivate in treno da Portotorres con ritardo di tempo e maggiori spese. La ditta importatrice di carni macellate bovine e suine per decine di migliaia di capi è stata costretta a dirottare il carico verso i porti di Ca-

gliari e Portotorres, perchè ad Olbia gli veniva consegnato verso mezzogiorno anzichè la mattina presto appena attraccato il piroscafo.

Il porto di Olbia ha avuto distrutte dai bombardamenti tutte le sue strutture e attrezzature, che non sono state ricostruite, se non in parte minima. Io non posso comprendere il perchè di questa politica contro Olbia, che è stata colpita tremendamente e in gran parte distrutta dalla guerra, che ha avuto le sue banchine bagnate dal sangue dei suoi portuali! Ancora non si sono degnati di impiantare una gru e le altre attrezzature e di provvedere alla sistemazione del suo porto, mettendo in atto il piano regolatore proposto e approvato dalla Commissione paritetica e dal Ministero competente. E' delittuoso che la Regione non si interessi di questa gravissima situazione e non si pensi che con l'istituzione delle navi-traghetto 400 famiglie saranno buttate sul lastrico!

Il problema deve essere studiato oggi, per non rischiare di trovarsi domani dinanzi a una situazione come quella di Carbonia! Bisogna pensare sin da oggi come sistemare i portuali che domani non avranno lavoro!

Voglio accennare ad un altro problema di Olbia, del quale si è occupato ampiamente il Consiglio: quello del porto interno. Fu approvato un ordine del giorno anche per tale questione, e si accettarono i pareri della Commissione paritetica nominata dalla stessa Regione, ma che cosa si è poi fatto? Ancora nulla è stato comunicato al Consiglio. E' superfluo rifare la storia della lotta per il porto interno sostenuta dal popolo di Olbia; lotta che ebbe il suo epilogo al Consiglio regionale, il quale riconobbe il pieno diritto di questa città alla costruzione delle opere contemplate nel piano redatto dalla Commissione arbitrale paritetica. Il piano comprendeva una spesa per attrezzature portuali di circa un miliardo e mezzo; ebbene, perchè non si sono ancora appaltati i lavori o non si è proceduto almeno alla eliminazione della Torraccia? La Regione che cosa ha fatto? Perchè non si interessa di questo grave problema, se è vero che Olbia rappresenta la testa di ponte tra l'Isola e il Continente e rientra nell'interesse regionale avere un porto efficiente ad Olbia, dove

transitano il maggior numero di passeggeri e di merci? Io mi domando perchè la Regione non tiene conto di questa grave situazione e perchè non intervenga con energia per dar corso al piano regolatore e per far sistemare quelle attrezzature portuali che sono necessarie e cui Olbia ha diritto, perchè le furono distrutte dalla guerra.

Per constatare quale sia la importanza del traffico nel porto di Olbia, basta dare uno sguardo a pagina 39 della relazione al bilancio, dove si può leggere che nel 1958 il movimento di passeggeri in arrivo è stato, ad Olbia, di 178 mila 631 unità e di 163 mila e 772 unità quello dei passeggeri in partenza; a Cagliari, invece, 82 mila 856 sono le partenze, 89 mila gli arrivi; a Portotorres, 41 mila 358 le partenze, 44 mila passeggeri gli arrivi. Anche la quantità delle merci, per la buona volontà di lavoro dei portuali, sebbene abbia subito una lieve flessione, è stata superiore al previsto. Si tenga presente, quindi, che, malgrado la insufficienza delle attrezzature, le merci e i passeggeri affluiscono in maggior numero nel porto naturale di Olbia.

Altro problema è nato con la soppressione del servizio aereo Olbia-Roma-Pisa. Questo, che è stato il primo servizio ad essere costituito, non si sa per quali ragioni — e se corredate da documentazioni accettabili o no — è stato soppresso. Anche questo caso, che avrebbe già dovuto richiamare l'attenzione degli organi regionali, lo raccomando oggi perchè ne sia tenuto conto, in quanto, oltretutto, è di interesse regionale, e più precisamente della Provincia di Nuoro.

Mi si dirà che si prepara per Olbia un grande evento, ed è vero. Si tratta della bonifica del basso Lixia. Tra pochi anni avremo acqua abbondante per irrigare i 14 mila ettari delle nostre pianure, quindi si potrà dare ad Olbia una nuova economia; ma io dico che intanto viene soppressa l'economia già esistente, prima ancora che la si possa sostituire. Si dirà che i lavoratori portuali potranno giovarsene, in quanto potrebbero diventare contadini. Ma io davvero non credo a queste possibilità, perchè un portuale non può certamente diventare *ipso facto* contadino. Piuttosto, si prospetta un altro problema, di cui la Giunta dovrebbe tener

conto: cioè, se queste acque di irrigazione giungeranno presto, quali maestranze potranno coltivare i nostri fertili terreni? Ecco che nasce l'esigenza di una scuola per preparare maestranze specializzate e qualificate, in modo da evitare che queste vengano dal Continente a sostituire la nostra mano d'opera, costringendo i nostri lavoratori ad una più avvilente disoccupazione.

Approfitto dell'occasione per domandare perchè alla mia interpellanza del 14 luglio del 1959, con la quale chiedevo quale fine avesse fatto la pratica del porto interno e sollecitavo il finanziamento per la definitiva sistemazione del porto, non si è data mai risposta. Dal nostro porto intanto i traffici si allontanano, con danni incalcolabili per l'economia della città, che vive e gravita in gran parte sull'attività portuale. Per il mio paese si prospetta veramente un triste avvenire, se non sapremo far altro che cullarci nella speranza che la nostra rinascita pioverà dal cielo come la manna. Dal canto suo, il popolo di Olbia — statene certi — saprà difendere tenacemente i propri diritti. Io conosco di quale tempra sia fatto: è paziente, ma verrebbe fatalmente il momento in cui potrebbero succedere fatti che sveglierebbero dal torpore in cui è caduto il Consiglio regionale. Del nostro porto, e dei problemi di Olbia, sarete allora costretti ad occuparvi, spinti dalla forza popolare e dalla disperazione!

E' un dovere umano, sociale e di riconoscenza verso una città martire e mutilata dalla guerra, quello che deve spingervi a guardare con più amore e giustizia i problemi di Olbia! Il suo è il miglior porto della Sardegna dopo quello di Cagliari, e, se sono stati bilanciati e spesi miliardi per gli altri porti, io non comprendo perchè non si debba dar corso all'esecuzione del piano regolatore di questo porto. Noi chiediamo solo ciò che rientra nei nostri diritti, perchè chiediamo che ci sia ricostruito il porto distrutto dagli eventi bellici.

Ancora un altro problema: quello della zona industriale. Quali sono gli ostacoli che si frappongono per la sua soluzione? Sembrava anche questo un problema risolto e invece non se ne è parlato più. Anche in questo caso si è fatto

pollice verso. Gli ostacoli non sono gravi, come accennava giorni fa il Commissario, ma, se la attuazione della zona industriale venisse ritardata, potrebbe essere compromessa la soluzione di altri problemi. Dunque, chiedo alla Giunta di interessarsi direttamente e di far sì che la Regione intervenga per anticipare la somma necessaria per la redazione del progetto, perchè il Comune di Olbia non ha mezzi; è il Comune più povero e declassato che abbiamo nell'Isola. Intanto, noto che nel bilancio di questo esercizio nessuna somma è stata stanziata per la zona industriale.

Dovrei raccomandare anche la famosa strada panoramica per Golfo Aranci. Questa strada darebbe vita a quella frazione e la metterebbe in condizioni di non aver bisogno di nessuna nave-traghetto, sulle quali si hanno troppe speranze, ma che daranno molte delusioni.

Vengo alla conclusione. Ma mi sia consentito, prima di chiudere, di fare qualche considerazione che — vi parrà strano — riguarda il Piano di rinascita. Penso che nessuna rinascita, nessun piano sia attuabile in un paese che non sia animato da uno spirito unitario di concordia. Senza questa concordia, ogni iniziativa seguirà le sorti della leggendaria tela di Penelope. Le Nazioni — come già ho detto — oggi lavorano congiuntamente per eliminare le barriere che le dividono e correggere gli errori del passato. Io ritengo possibile e doveroso ricercare le possibilità di un'intesa nell'interesse del progresso del nostro paese. Oggi, invece, mentre sono in giuoco i nostri vitali interessi, gli organi responsabili sono lontani dallo spirito e dalla volontà di concordia. Ed è perciò che non si trova ancora la sua strada per la rinascita; è perciò che nel Piano di rinascita non si fa nemmeno un cenno ad Olbia, mentre per Cagliari e Portotorres si prevedono massicci investimenti per tutti i settori e specialmente per quello portuale. Mentre altri centri meno colpiti dalla guerra hanno potuto rimarginare le ferite, ad Olbia è ancora tutto da rifare e da ricostruire.

Onorevoli colleghi, si spendono i miliardi altrove, spesso male, come nel caso delle opere inutili che vengono oggi costruite in Golfo Aranci; si spendono circa tre miliardi per uno stadio

III LEGISLATURA

CCXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1959

a Fuorigrotta, ma il Ministro ai lavori pubblici non ha somme disponibili per finanziare la ricostruzione del nostro porto!

Ci sarebbe anche da ricordare il problema della pesca, di cui si tiene ben poco conto, ma non voglio attardarmi. Mi limito a rilevare che le somme stanziare nel bilancio sono talmente esigue che non consentiranno non dico lo studio per la pesca d'altura, ma neppure quello per la pesca nello stagno di Santa Gilla.

Infine, devo chiedere che cosa ha fatto quella tale Commissione per lo studio dei problemi del sughero, Commissione di cui io faccio parte. Io non ne ho più notizia da mesi e mesi. So che la situazione è peggiorata, che gli artigia-

ni continuano a vivere in difficoltà, che gli operai sono nella più completa disoccupazione e che tutto il settore sugheriero si trova in completa anarchia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 precise.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959